

---

 SESSIONE DEL 1874-75. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875
 

---

## XXIV.

## TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

**SOMMARIO.** Domande di urgenza di petizioni, dei deputati Panattoni, Mariotti e Della Rocca. — Convalidamento delle elezioni dei collegi di Parma 1°, Torre Annunziata, Feltre e Petralia Soprana. — Annunzio di un'interrogazione del deputato Cairoli, e di altri, intorno agli arresti avvenuti alla Villa Ruffi, sui quali fu pronunziato non farsi luogo a procedimento contro i detenuti. — Presentazione della relazione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero degli esteri pel 1875. — Seguito della discussione generale dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia pel 1875 — Considerazioni generali del deputato Pierantoni, e sua interrogazione circa la ripresentazione dello schema di legge riguardante la precedenza del matrimonio civile — Discorsi dei deputati Romano e Mancini intorno ai provvedimenti e riforme a introdurre nella magistratura — Spiegazioni del deputato Sella — Discorso in risposta, del ministro guardasigilli — Voti motivati, proposti dai deputati Sella e Fusco, relativamente alle ferie da concedersi ai magistrati — Spiegazioni personali del deputato Della Rocca — Repliche del guardasigilli — Considerazioni del deputato Pecile.

La seduta è aperta alle ore 1 46 pomeridiane.

(Il segretario Lo Monaco dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.)

**LACAVA, segretario.** Sono giunte alla Camera le seguenti petizioni:

1030. 15 cittadini di Firenze sottopongono alla Camera alcuni rilievi sulla legge relativa alla tassa sopra i contratti di Borsa, e, rappresentati i danni che ne deriva al commercio dalla medesima, richiedono che ne sia sospesa l'applicazione fino a che non vengano meglio risolti i rapporti fra l'erario ed il mercato dei titoli.

1031. Lucia Antonio, di Petrone, ed altri quattro segretari comunali invocano alcuni provvedimenti per rendere migliorata e più stabile la condizione dei segretari comunali.

1032. Musio avvocato C., già delegato di pubblica sicurezza, fa istanza perchè sia accordata a suo figlio Antonio Simone, sacerdote ex-minore osservante, affetto da epilessia, il massimo della pensione stabilito dalla legge intorno alle corporazioni religiose.

1033. Caravelli Antonino, notaio, residente nella città di Milazzo, ricorre alla Camera perchè non si

provveda al rimpiazzo dei notai defunti in quel comune finchè non abbia avuto attuazione la nuova legge sul notariato.

1034. Il municipio della città di Napoli domanda che sia subito stanziata la somma occorrente per la continuazione del porto mercantile di Napoli, sia fissata nei bilanci dello Stato la somma da doversi spendere, e vengano dichiarati di libera proprietà del municipio i suoli di risulta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**PANATTONI.** La legge sopra i contratti di Borsa, e più della legge, il regolamento che l'accompagna, profondamente perturbano le varie piazze d'Italia, inceppando nelle loro applicazioni il mercato dei titoli.

I capitalisti della città di Firenze, alla pari di quelli di altre città, raccolti in assemblea, hanno delegata una Commissione, la quale faceva giungere fino a voi la loro voce, resa dalla esperienza autorevole.

Io mi riservo, o signori, in altro momento di richiamare l'attenzione del Ministero e la vostra sopra le lamentate anomalie. Frattanto ho il do-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

vere di domandarvi che dichiariate l'urgenza della petizione che a voi fu presentata.

(La Camera approva.)

**MARIOTTI.** È pervenuta alla Camera una petizione firmata da più di cinquecento sindaci delle provincie che già componevano lo Stato pontificio. Questa petizione riguarda una cosa di molta importanza.

Col motuproprio del 1822 il pontefice Pio VII stabiliva gli archivi notarili degli atti e dei contratti in tutti i capoluoghi delle provincie e in tutti i luoghi dove erano i governatori, che oggi si chiamano pretori; e disponeva che gli archivi rimanessero in proprietà dei comuni.

Ora, col progetto di legge presentato dal ministro guardasigilli, gli archivi dovrebbero per l'avvenire essere solamente stabiliti nei capoluoghi delle provincie. Quindi i municipi, impensieriti di una mutazione cosiffatta che si vorrebbe introdurre, hanno inviato alla Camera una petizione, colla quale, adducendo validissime ragioni, dimostrano il danno grande che nascerebbe, se la proposta diventasse una legge. Essi pertanto hanno inviato confidentemente la petizione segnata col numero 1020, avvisandosi che la Camera vorrà tener conto della condizione presente delle cose e delle ragioni di esse, e prendere un provvedimento degno della sapienza del Parlamento.

Io domando perciò, anche a nome di molti amici miei, che la Camera dichiari d'urgenza la petizione e la invii alla Commissione eletta dagli uffici per l'esame del progetto di legge sul riordinamento del notariato.

**BONVICINI.** Io mi associo di buon grado alla proposta dell'onorevole Mariotti, molto più che i municipi del mio collegio mi hanno rivolto istanze concernenti tale argomento.

(La Camera approva.)

**DELLA ROCCA.** Sotto il numero 1028 fu ieri letto alla Camera il sunto di una ragionata petizione del collegio di disciplina dei procuratori della provincia di Napoli.

Con questa petizione si chiede l'abrogazione dell'articolo 179 della legge dell'ordinamento giudiziario, nonchè altri provvedimenti che valgano ad eliminare gli inconvenienti derivati dall'attuazione di un regolamento disposto dall'onorevole guardasigilli per la così detta società degli uscieri.

Vedendo ognuno di leggieri quanto sia conveniente la sollecita discussione di questa petizione, io prego la Camera di dichiararla d'urgenza.

Inoltre, poichè vi è già una Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sul riordinamento giudiziario, e poichè in detta petizione si

chiede l'abolizione di un articolo della legge sull'ordinamento giudiziario che ora è in vigore, così io prego la Camera di volere inviare la detta petizione all'esame della Commissione già incaricata di riferire su quel progetto di legge.

(La Camera approva.)

**PRESIDENTE.** Chiedono un congedo per affari particolari: l'onorevole Galvani, di un mese; l'onorevole Calciati, di 10 giorni.

(Sono accordati.)

#### CONVALIDAMENTO DI ELEZIONI.

**PRESIDENTE.** La Giunta per la verifica delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale sull'elezione non contestata del collegio 1° di Parma.

« Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima nella tornata pubblica del 20 gennaio 1875 ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione del signor marchese Guido Dalla Rosa nel collegio di Parma 1°, n° 307, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

« Questa deliberazione è stata accolta ad unanimità di voti. »

Do atto alla Giunta della presentazione di questa relazione e dichiaro l'onorevole Dalla Rosa deputato del primo collegio di Parma.

Ora si darà lettura della relazione sopra l'elezione contestata del collegio di Torre Annunziata.

**LACAVA, segretario. (Legge)**

« La Giunta per le elezioni,

« Visti gli atti dell'elezione del collegio di Torre Annunziata;

« Udita la relazione del deputato Piroli;

« Ritenuto che il collegio di Torre Annunziata è diviso in cinque sezioni con 1419 elettori;

« Che nella votazione seguita il dì 8 novembre 1874, Mauro Morone, presidente nella Corte d'appello di Napoli ebbe voti 445; D'Ambrosio Luigi ne ebbe 386; Froio Luigi 298, e fu proclamato il ballottaggio tra i primi due;

« Che nella votazione di ballottaggio del 16 novembre Mauro Morone ottenne 538 voti e Luigi D'Ambrosio 58, onde fu proclamato deputato l'onorevole Mauro Morone;

« Che nel giorno stesso sulle istanze di un Eugenio D'Ambrosio venne intimata per atto di usciere una protesta di nullità della elezione perchè nella sezione di Ottaviano non si era proceduto a vota-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

zione per l'assenza della maggioranza dei membri dell'ufficio, votazione che avrebbe potuto cambiare il risultamento del sorteggio trovandosi iscritti 521 elettori, ed essendovi altri 124 elettori i quali avendo appellato dal decreto che li cancellò dalle liste, erano in diritto di prendere parte alla votazione;

« Che altre proteste sono state presentate ma non legalizzate, come è prescritto dal regolamento della Camera e quindi inattendibili;

« E considerando, sulla protesta D'Ambrosio, che dalla relazione presentata all'ufficio della sezione principale nell'atto della ricognizione dei voti dell'intero collegio, da due scrutatori dell'ufficio della sezione di Ottaiano risulta che non si procedeva alla votazione di ballottaggio, non solo per l'assenza della maggioranza dei membri dell'ufficio, ma perchè nessun elettore si presentò fino alle ore sei pomeridiane;

« Considerando che l'astensione volontaria degli elettori d'una sezione non può portare nullità della elezione;

« La Giunta a voti unanimi propone alla Camera la convalidazione della elezione di Mauro Morone a deputato del collegio di Torre Annunziata. »

**PRESIDENTE.** Pongo a partito le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione del signor Mauro Morone a deputato del collegio di Torre Annunziata.

(Sono approvate.)

**LACAVA, segretario. (Legge)**

« Collegio di Feltre:

« La Giunta,

« Udita in seduta pubblica la relazione del deputato Piccoli:

« Ritenuto che due soli reclami risultano in modo regolare dagli atti, l'uno riguarda il rifiuto dato dall'ufficio della sezione di Lentiai di ammettere nella sala dell'adunanza elettori dello stesso collegio appartenenti ad altra sezione; il secondo denuncia il fatto che il segretario dell'ufficio definitivo di quella sezione non era elettore;

« Considerando che, sebbene questi due reclami sieno pienamente fondati, pure non bastano a viziare l'elezione, mentre le operazioni elettorali appaiono regolari; emerge che l'esclusione degli elettori dalla sala di Lentiai fu l'effetto di una erronea interpretazione della legge; e non consta che il segretario non elettore abbia abusato dell'ufficio che gli venne indebitamente conferito;

Per questi motivi, all'unanimità di voti, conchiude doversi proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Feltre in persona del dottore Giuseppe Giacomo Alvisi.

« Così deliberato il 19 dicembre 1874. »

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione del dottore Giuseppe Giacomo Alvisi a deputato del collegio di Feltre.

(Sono approvate.)

**LACAVA, segretario. (Legge)**

Collegio di Petralia Soprana.

« La Giunta,

« Presi in esame gli atti dell'elezione del collegio di Petralia Soprana ed udita in pubblica seduta la relazione del deputato Piccoli;

« Ritenuto che l'esito della prima votazione non fu proclamato avendo l'ufficio principale dichiarato nulle le operazioni perchè il verbale della sezione di Polizzi portava la data del 20 novembre, anzichè dell'8, ed in altri verbali mancava l'indicazione dell'ora in cui si fece il secondo appello;

« Considerando essere evidente l'errore materiale occorso nello scrivere la data d'uno dei verbali, e che la mancanza dell'indicazione dell'ora in cui si fece il secondo appello non basta ad annullare le operazioni quando non avvii protesta, dovendosi supporre fino a contraria dimostrazione che il secondo appello siasi fatto all'ora dalla legge prefissa;

« Ritenuto che al primo scrutinio i votanti furono 830, che l'avvocato Antonino di Pisa ebbe voti 265, il cavaliere Luigi Carapezza voti 259, andando dispersi gli altri, e che per conseguenza l'ufficio principale avrebbe dovuto proclamare il ballottaggio tra il Di Pisa e il Carapezza;

« Ritenuto essere provato in atti che, sebbene non si fosse proclamato il ballottaggio, pure prima del giorno 15 indetto pel secondo scrutinio tutte le sezioni furono in tempo utile avvertite che si doveva procedere alla seconda votazione, alla quale intervennero 817 elettori;

« Ritenuto che al ballottaggio il Di Pisa ottenne 453 voti, e 359 il Carapezza;

« Considerando essere inattendibili le proteste desunte da una indebita ingerenza dell'autorità governativa, perchè dagli atti risulta che il prefetto si limitò a raccomandare l'osservanza della legge che l'ufficio principale nella prima votazione aveva manifestamente violata;

« Per questi motivi, a voti unanimi,

« Conchiude doversi proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione dell'avvocato Antonino di Pisa a deputato del collegio di Petralia Soprana.

« Così deliberato il 18 dicembre 1874. »

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Giunta che sono per l'approvazione delle operazioni elettorali del collegio di Petralia Soprana nel quale venne eletto deputato l'avvocato Antonino di Pisa.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

Avverto la Camera che furono depositate nella segreteria le relazioni sulle elezioni dei colleghi di Alghero, Comiso e Corato.

È stata deposta sul seggio della Presidenza la seguente domanda d'interpellanza dai deputati Cairoli, Amadei e Miceli :

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia intorno agli arresti di Villa Ruffi, sui quali la Camera di Consiglio del tribunale di Forlì, con ordinanza 24 ottobre 1874, e la sezione d'accusa della Corte d'appello di Bologna pronunciarono non farsi luogo a procedimento. »

Prego gli onorevoli ministri a voler dichiarare se e quando intendano rispondere.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Tanto il mio collega che io siamo disposti a rispondere a questa interpellanza nella giornata di sabato.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli aderisce?

CAIROLI. Accetto.

PRESIDENTE. Questa interpellanza avrà dunque luogo sabato.

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BOSELLI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul bilancio del Ministero degli affari esteri per il 1875. (V. *Stampato*, n° 7-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PER IL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il 1875.

La parola spetta all'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Signori della Camera. Non era mia intenzione di prendere parte alla discussione generale del bilancio di grazia, giustizia e dei culti, e ne dico aperta la ragione.

Nuovo nella vita parlamentare so che le tradizioni della Camera italiana furono queste: che nelle discussioni del bilancio si esprimessero non sol-

tanto le osservazioni generali sulle riforme e sull'andamento del servizio pubblico, ma si potessero anche additare gli inconvenienti speciali nascenti dallo esperimento della vita giornaliera nelle funzioni dello Stato.

Io, nuovo, come dissi, alla vita parlamentare, non sentiva di avere in possesso una quantità sufficiente di esperienza in questa materia per poter tentare un discorso umile per quanto coscienzioso. Aveva perciò limitata la mia interrogazione soltanto a conoscere se nelle intenzioni del Ministero vi fosse il pensiero di ripresentare il disegno di legge, che renderebbe obbligatoria la precedenza del matrimonio civile sopra la celebrazione dei riti religiosi.

Piacque all'onorevole guardasigilli nella tornata di ieri di domandare che io rinviassi la mia interrogazione alla discussione generale del bilancio: ed avendo volentieri acconsentito a quest'autorevole richiesta, mi trovai nella necessità di iscrivermi tra gli oratori, dacchè io non vedeva alcun capitolo nel bilancio di grazia, giustizia e dei culti, che potesse servire di occasione allo svolgimento della mia semplice inchiesta.

In questo punto, uomini di Stato egregi, le dignità del foro e della magistratura, che siedono nella Camera, sollevarono parecchie questioni delicate, alle quali io mi sentiva attratto per dovere di deputato ed anche per qualche modesto uso di studi ed esperienza nell'esercizio della professione legale. Quindi ho ceduto alla seduzione di svolgere non soltanto la mia interrogazione, ma di dire brevemente qualche mio pensiero in ordine alle materie, che sono state trattate dagli egregi oratori dell'una parte e dell'altra della Camera.

Sarò brevissimo, e seguirò l'ordine ora indicato, incominciando dall'obbietto della detta interrogazione.

Il 3 dicembre dell'anno 1873 l'onorevole ministro guardasigilli presentò alla Camera dei deputati due progetti di legge, l'uno che tendeva a correggere i vizi della detenzione preventiva ed a meglio regolare l'esercizio della libertà provvisoria per corrispondere alla dichiarazione dello Statuto, che riconosce la inviolabilità della libertà individuale; l'altro correttivo del grandissimo danno succeduto nell'applicazione del sistema del matrimonio secondo la novella legislazione civile che non dà l'obbligo al clero di fare prima precedere il contratto civile al rito religioso.

L'onorevole ministro guardasigilli con questa legge speciale tendeva riabilitare le famiglie tanto manomesse in Italia; dacchè, con la mancanza delle statistiche relative alla Corte d'appello di Napoli, negate dal clero, e delle statistiche relative alla Venezia, che da più brevi anni era stata unita all'Italia,

erano centoventi mila e più i matrimoni (se tali si possono dire) contratti col semplice rito religioso e senza il contratto civile.

L'opinione pubblica del paese e la Camera accettarono con una viva soddisfazione questo progetto di legge, il quale suscitò soltanto alcune proteste da una parte dell'episcopato italiano reclamante la intangibilità dei suoi creduti diritti secolari alla piena competenza nella materia del matrimonio.

Questo progetto di legge fu rinviato al Comitato privato della Camera, il quale in quel tempo era tuttora in vigore. Il Comitato lo prese in considerazione nominando una Commissione, la quale si costituì nel gennaio del 1874. Questa incominciò i suoi lavori preparatorii, chiamando nel suo seno l'onorevole ministro guardasigilli. E, se le mie informazioni che sono *extraparlamentari* sono esatte, detta Commissione incominciò per domandargli con deliberazione preliminare un'informazione esatta delle statistiche sopra la misura più completa del danno lamentato. Le grandi questioni finanziarie presero il passo sopra questa questione di ordine giuridico e di schietta libertà, e la Camera decise che non si dovesse affrontare alcun'altra discussione di legge speciale, senza che prima si fosse esaurito tutto il catalogo dei provvedimenti finanziari.

La Camera si arrestò dinanzi a quell'enormità della legge sulla nullità degli atti non registrati. Venne quindi lo scioglimento della Camera, e poscia la nuova Legislatura, alla quale mi onoro di essere stato inviato deputato, rappresentante di uno dei maggiori collegi delle provincie meridionali.

Però il ministro guardasigilli nella passata seduta ripresentò soltanto il progetto di legge relativo alla libertà provvisoria ed al carcere preventivo, ma non fece motto circa all'intenzione del Governo di ripresentare in questa Sessione il progetto di legge relativo all'obbligo del matrimonio civile prima del rito religioso.

Io non ho potuto credere che il ministro guardasigilli avesse voluto, su questa delicata materia, scendere a qualche transazione col clero, come ieri vi fu detto che vi fosse stata una transazione tra il *Papa nero* e la Commissione della Giunta liquidatrice sopra la consegna delle biblioteche.

Noi sappiamo che tutti i papi protestarono contro il matrimonio civile. Sappiamo che una più audace e solenne protesta contro la rivendicazione del matrimonio alla potestà della società laicale è stata fatta nel *Sillabo*, che è il *credo ultimo* del papato condannato o a trasformarsi od a perire.

Perciò mi sono anche preoccupato di una possibile obiezione, se, cioè, questo vizio anormale e

terribile della famiglia convertita in un concubinato pubblico e permanente, benedetto e registrato dalla Chiesa cattolica, si fosse per lo meno affievolito, e quindi ho voluto tenere dietro alle relazioni annuali sull'andamento della giustizia, ed in Roma mi è stato dato di poter ascoltare una bella e dotta relazione dell'egregio magistrato cavaliere Cappelli, procuratore del Re, sopra l'andamento giudiziario della provincia romana e dove con grande perturbamento degli animi ebbi a sentire che in tre comuni di questa provincia da tre anni non si celebrarono più matrimoni civili e che vi sono matrimoni semplicemente religiosi celebrati nella proporzione di 28, 29 o 30 all'anno. Gli onorevoli colleghi della Camera intendono le sinistre conseguenze di questo fatto, perchè da qui a qualche anno non vi sarà più nei detti paesi che un popolo di bastardi, privo di ogni stato di famiglia.

Non ho potuto seguire le altre relazioni dei magistrati addetti al pubblico Ministero, poichè mi compiacco di notare che l'onorevole ministro guardasigilli ha richiamato più specialmente i procuratori generali e gli altri membri del Ministero pubblico all'ufficio speciale della relazione annuale statistica, talchè non vi sono a mia cognizione altri magistrati che abbiano toccato singolarmente questo tema vivace ed interessante della precedenza obbligatoria del matrimonio civile, tendente a riabilitare la famiglia in Italia.

Questa è la ragione la quale mi impose, come giurista e come deputato, a provocare ampie e veridiche spiegazioni dal ministro guardasigilli e le attendo favorevoli alla ripresentazione del disegno di legge.

Esaurita la mia interpellazione, passo brevemente a toccare alcune delle questioni sollevate nella discussione generale del bilancio dagli onorevoli precipuanti.

Precipuo ed importante fu l'argomento del lamentato accentramento della giustizia penale in Sardegna per l'abolizione dei circoli di Assise di Nuoro e di Oristano.

Mi compiacco che la concordia tra gli oratori della sinistra ed il ministro guardasigilli abbia trovato uno spediente passeggero che, riabilitando i diritti della spedita e retta amministrazione della giustizia nell'anno, prometta una legge riparatrice del mal fatto. Però nella discussione di ieri l'onorevole ministro guardasigilli disse che, pur condotto dal pensiero di disaccentrare l'amministrazione della giustizia penale, non trovò altro da fare fuori che di sopprimere due dei circoli d'Assise che si trovano nella Sardegna, ed innalzare a circolo permanente d'Assise quello straordinario sedente nella città di Cassino.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

Rappresentante del collegio di Santa Maria Capua Vetere, darò alla Camera alcune spiegazioni sull'oggetto non già per inferirne che il decreto, il quale convertì in circolo permanente il detto circolo straordinario di Cassino, debba essere abolito. Non ho tanta ingenuità di pretesa, nè è mio sistema di provocare antagonismi tra città appartenenti alla stessa patria italiana, anzi alla stessa provincia; chè anzi fo esplicita dichiarazione di esprimere su questo argomento il pensiero dei miei elettori; ma per mettere in grado la Camera di stimare il merito ed il fine della riforma indicata.

Nelle provincie meridionali e nella stessa circoscrizione della Corte di appello di Napoli vi erano altri circoli straordinari di Assisie che meritavano di essere convertiti in circoli permanenti. La città di Ariano stentò assai per ottenere un circolo straordinario di Assisie, il quale si apre per breve tempo in ciascun anno e per pochi dibattimenti, mentre avrebbe molti processi per reati commessi annualmente nel territorio del suo circondario. In Ariano è facile l'accesso ai giurati ed ai testimoni, mentre per il contrario assai disagevole torna ai giurati ed ai testimoni dello stesso circondario di accedere durante il rimanente dell'anno in Avellino.

Le statistiche giudiziarie sono tali da farci desiderare che la provincia di Salerno, ad esempio, non avesse nel solo capoluogo un circolo permanente ed un circolo straordinario di Assisie, e che per il disaccentramento della giustizia in Vallo o Campagna si fondasse un altro circolo ordinario permanente.

Il ministro guardasigilli non ha pensato a tali centri giudiziari ed invece ha preferito soltanto un capoluogo della provincia di Terra di Lavoro e gli ha dato un Circolo permanente, quando forse non era necessario. Infatti, o signori, soltanto la Corte ordinaria delle assise sedente in Santa Maria Capua Vetere rimase aperta negli anni 1868 e 1869, e non si aprì quella straordinaria di Cassino. Nel 1868 in Santa Maria Capua Vetere furono discusse soltanto 364 cause; nel 1869 sole 334. Nel 1874 vi sono state appena trattate 153 cause penali. La tenuità del numero dei processi prova l'inutilità di due Circoli permanenti.

Ma vi ha di più; la decisione dell'onorevole ministro guardasigilli di convertire in Circolo permanente quello straordinario di Cassino non risponde punto alla buona economia del bilancio dello Stato, imperocchè occorreranno un doppio numero di giurati, l'indennità da pagarsi al presidente, e vi sarà maggiore dispendio di danaro per le indennità dei testimoni e dei giurati, inquantochè quelli tra co-

storo che si dovranno specialmente recare dal circondario di Gaeta in quello di Cassino dovranno accedervi per la ferrovia che s'incontra a Sparanise. Questa località dista pochissimo da Santa Maria Capua Vetere e molto più da Cassino.

Ne nasce adunque uno sciupio di tempo ed un consumo inutile di danaro. Ma io torno a dire che non ho pensato di fare questa censura al ministro perchè credessi che egli vorrebbe recedere dal suo decreto.

La concessione da lui fatta possa servire ad accendere in Cassino un maggiore fuoco di scienza e di vita giuridica, a creare dei buoni giuristi penali; ma serva ben anche di guida all'onorevole guardasigilli per potere studiare quali sieno gli altri circoli straordinari delle città meridionali, le quali hanno di preferenza il diritto di invocare la permanenza del circolo delle Assise.

Facendo giustizia agli altri capoluoghi, il ministro riuscirà a far dimenticare la inopportunità del citato decreto, il quale, portando la data del mese di ottobre ed essendo stato pubblicato soltanto nel dicembre ultimo, diè luogo a pensare ed a dire che il Ministero lo dettò a richiesta di quel presidente delle Assisie straordinarie che, portatosi candidato in quel collegio contro il nostro onorevole collega il professore Palasciano, si fosse fatto l'avvocato presso il Ministero per ottenere a Cassino questo beneficio, da cui presidente e Governo aspettavano che i voti di opposizione, raccolti altre volte dal Palasciano, si convertissero in voti favorevoli ad un candidato ministeriale.

Io mi compiaccio con la cittadinanza di Cassino che, non sedotta dall'acquisto del circolo permanente di Assise, rimase fedele nei suoi sentimenti patriottici e liberali di opposizione parlamentare. (Bene! a sinistra)

Esaurita questa parte relativa al così detto disaccentramento della giustizia penale, passo a dire una parola intorno la famosa società costituita per gli uscieri di Napoli. Io non avrei parlato di questo tema dopo che tanto bellamente ed energicamente ne parlarono nella passata seduta gli egregi miei amici e colleghi, gli onorevoli Fusco e Della Rocca, se veramente io ieri non avessi sentita una grande perturbazione d'animo, quando il ministro guardasigilli che sulle prime si era fatto forte del diritto che credeva gliene venisse dall'articolo 179 della legge dell'ordinamento giudiziario per difendere l'atto suo, poi, quasi volendo dir meno di quello che fugeva sapere, per giustificare innanzi alla Camera le riposte ragioni dell'esercizio eccezionale del detto articolo, non si fosse permesso dire che vi erano stati

gravi e poco dignitosi accordi tra la classe degli uscieri e la classe ancor più eletta dei procuratori.

Quest'allegazione dell'onorevole ministro potrebbe ancora una volta dare argomento ad un sentimento di biasimo sulla moralità di una classe rispettabile di giuristi, con la quale moltissimi di questa Camera dividiamo le onorate fatiche della difesa. Io mi credo nel dovere di parlare per essi e di scagionarli di ogni censura al cospetto del paese, e di rimettere le cose nel vero loro essere sotto l'aspetto della legge violata e sotto l'aspetto dell'autenticità dei fatti.

Signori, tutti voi sapete che società forzose non possono esistere nel diritto civile o nel diritto commerciale. Qui in Roma la sapienza antica giuridica aveva insegnato non potersi parlare di società forzosa, giusta la sentenza: *Societas non datur inter invitos*. Oltre alla libertà del consenso dei soci, l'atto di mettere in comune i capitali, sieno essi materiali, intellettuali, come l'ingegno, lo studio e il lavoro costituisce un secondo fondamentale carattere del contratto di società.

La legge sull'ordinamento giudiziario per quanto emanata dai pieni poteri e non da discussione e voto del Parlamento, non intese di concedere al potere esecutivo la facoltà di costituire una società forzosa degli uscieri, rinnegazione dei principii elementari del diritto. Ed in vero che cosa dice l'articolo 179 della legge sopra l'ordinamento giudiziario invocato ieri dall'onorevole guardasigilli? Esso dice che il ministro della giustizia possa ordinare agli uscieri addetti ad una stessa autorità giudiziaria di porre in comune i loro proventi, o nel totale o in parti proporzionali. Dunque la legge dà siffatta facoltà, sotto la condizione che gli uscieri siano addetti alla stessa autorità giudiziaria. La espressione *autorità giudiziaria* è sinonima di *collegio giudiziario*.

Onde gli uscieri del tribunale civile potranno essere costretti a mettere in comune tra loro i particolari proventi, così quelli del tribunale di commercio, delle varie Corti d'appello e via discorrendo gli uscieri delle Corti di cassazione. Ma la legge non ha mai stabilito che il ministro guardasigilli possa costituire in unica società forzosa tutti gli uscieri addetti a diversi tribunali e maggiori collegi giudiziari. La facoltà di far mettere in comune i proventi degli uscieri o parte di questi proventi fu ispirata dal pensiero di assicurare un tozzo di pane e di soccorrere ai più poveri i quali si trovassero nella indigenza o diseredati di ogni lavoro.

Se l'egregio ministro guardasigilli si fosse limitato a disporre un fondo di cassa a sussidio dei bisognosi egli avrebbe rispettato la legge, nessuno di noi sarebbe sorto contro una disposizione dettata dalla

pietà a favore della povertà. Invece con lo statuto di società ideata dal ministro guardasigilli, lungo di ben 24 articoli, dettato il 6 dicembre 1874, e sottoscritto dal signor Vozzi, che forse sarà un capo divisione, mentre si annunzia il titolo di *un regolamento per la Commissione degli uscieri addetti alle autorità giudiziarie nei comuni di Napoli* si comincia dal primo articolo ad ordinare una vera società coatta ed illegale. Il testo dice: *sono costituiti in società gli uscieri addetti alle Corti di appello di Napoli, ecc.*

Eccovi, o signori, la prima pietra di una società forzosa secondo una teoria pellegrina e nuova dell'onorevole Vigliani, che spero non vorrà difenderla oggi come difese un giorno la pena del taglione a proposito delle multe nelle materie finanziarie.

Con gli altri articoli dello statuto se la società cade sopra una sola parte dei proventi, si sottomettono gli uscieri ad una quantità di oneri arbitrari, non consentiti dalla legge.

L'articolo 8, per esempio, ordina che la società sia rappresentata da un usciere capo e da un cassiere, nominati dal presidente della Corte d'appello. Eppure è noto che per i principii del diritto intorno le società la maggioranza dei soci decide, la maggioranza dei soci elegge gli amministratori, direttori e cassieri; la legge della maggioranza impone la sua volontà alla minoranza dei soci. Qui invece si viene ad imporre agli altri senza che la legge ne abbia dato questa autorità al ministro guardasigilli la direzione di un capo-usciere nominato dal presidente. Accennerò ora soltanto alcuni dei poteri al medesimo conferiti. Questo capo-usciere sorveglia tutto il personale, riceve tutti gli atti, e li riparte tra gli uscieri. Ma qual legge ha mai permesso all'onorevole ministro guardasigilli d'impedire la libera concorrenza nella professione, la potestà degli avvocati a commettere gli atti di procedura con preferenza ad un usciere più che ad un altro?

Ho detto che si crea con lo statuto un cassiere responsabile, che è sempre nominato dal presidente, ma senza l'obbligo di una cauzione, che possa tutelare i diritti dei soci coatti e gli interessi del ceto legale e dei suoi clienti.

Inoltre l'articolo 16 stabilisce persino delle pene, prescrivendo che quando qualche usciere avesse contravenuto all'obbligo di questo regolamento, cadrebbe nella perdita di lire 25 sulla quota spettante dei proventi. Ma come mai si può imporre, senza un precetto legislativo, questa specie di multa dall'onorevole ministro guardasigilli a carico di un usciere, a cui si comanda la subordinazione verso un capo-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

uscieri, mentre la legge non stabilisce questi doveri di gerarchia?

Infine lo statuto parla anche di misure disciplinari ed altre più rigorose, che potessero emanarsi in caso di violazione del regolamento, il quale, illegale nella sua sostanza, perchè contrario alla legge, è del pari arbitrario nella forma, perchè non è stato neppure approvato per decreto regolare, ed è mancante di pubblicazione.

Neterò infine che il Ministero concede al capo-uscieri ed al cassiere il doppio delle quote attribuite agli altri. E in quale legge egli ha attinto la facoltà di dare a costoro una mercede doppia e privilegiata di quella ordinaria che spetta agli altri?

Io non occuperò più oltre la Camera delle legittime ragioni degli uscieri, le quali sono pure i diritti della libertà del lavoro e contengono una delle solite questioni d'incostituzionalità. In omaggio alla legge ed alla giustizia, e per metter fine alla illegalità ministeriale io aveva preparato un ordine del giorno per far rinviare l'articolo 179 del regolamento alla Commissione che studia le modificazioni alla legge sull'ordinamento giudiziario, allo scopo di sollecitare studi ed emendamenti sopra il senso e la lettera del potere deferito al ministro guardasigilli; ma, poichè una petizione dei procuratori di Napoli ha già fatto che la Camera ordinasse questo rinvio, mi astengo ora dal proporre l'enunziato ordine del giorno.

In linea di fatto mi permetto aggiungere che quando l'onorevole Vigliani ha parlato d'illeciti guadagni fatti dai procuratori, d'illeciti accordi convenuti tra i procuratori e gli uscieri, ei disse cosa men che conforme al vero. Il fatto di cui si tratta è legale, e lo indicherò. L'uscieri, per la legge, non ha l'obbligo di scrivere di proprio pugno gli atti che sono affidati al suo esercizio; egli ha soltanto l'obbligo della firma e dell'intimazione.

Quindi la necessità di avere a sua disposizione una quantità di amanuensi. A Napoli, come in tutte le altre parti d'Italia, i procuratori hanno anche i loro scrivani. Nel cumulo immenso degli affari, gli uscieri, i quali debbono spesso in poche ore del giorno notificare moltissimi atti, li ricevono scritti dai procuratori, ai quali rilasciano i diritti di scritturazione, che i procuratori ritengono, assumendo il pagamento degli amanuensi dei loro uffici.

In questo procedimento non si opera nessuna violazione di legge, nè vi è nessuna cosa men che morale. Vorrei spiegare anche un eccessivo rigore, se nelle disposizioni tutte delle leggi relative agli uscieri vi fossero disposizioni analoghe a molte di quelle, che nel Codice civile e nella legge notarile obbligano i notai, i quali debbono di loro pugno scri-

vere determinati atti. Intendo che in tal caso si potrebbe anche, con un sentimento di prevenzione, impedire questa specie di accordi; ma quando l'uscieri non è obbligato a scrivere di suo pugno, o che si serva dei propri amanuensi, o che si serva di quelli dei procuratori, è sua faccenda, in cui il ministro guardasigilli non può, nè deve entrare.

Dopo di ciò io passo ad altro argomento discusso nella tornata di ieri.

Si parlò del ritardo dell'amministrazione civile e penale, ed uomini autorevoli nella Camera, come l'onorevole Castagnola e l'onorevole Sella, che poco tempo fa sedevano nei Consigli della Corona, lo dissero persino uno *scandalo giudiziario*; parola questa gravissima, vuoi che si faccia attenzione alla qualità delle persone che la preferirono, vuoi che si pensi al maestoso potere, al quale fu diretta.

Io, quanto ogni altro geloso del diritto di sindacato che il potere legislativo deve esercitare sopra gli altri poteri dello Stato, mi sono fatto a riflettere se realmente questo rimprovero potesse essere diretto ai nostri corpi giudiziari, e francamente ho risposto che no. Sono poi venuto nella convinzione che nessuno oserà darmi un diniego e persistere in contraria sentenza quando avrò esposto le ragioni estrinseche e necessarie d'onde emana questo ingombro inaudito di appelli e di ricorsi pendenti tuttora nelle Corti di appello e nelle Cassazioni.

Le cause, o signori, ne sono molte e quasi tutte imputabili allo stesso potere legislativo, ma più che al potere legislativo alle conseguenze necessarie della trasformazione economica e politica che ha dovuto compiere questo grandioso fatto dell'Italia unita.

Mi basta anzitutto notare che si è introdotto in Italia, dal 1860 in poi, tutto un sistema nuovo di legislazione.

Vi sono stati i Codici civili, la procedura civile, i Codici penali. E voi sapete che allorchè si introduce un nuovo Codice, tanto civile, quanto di procedura penale, succede subito un necessario ritardo nell'amministrazione della giustizia, perchè si tratta di applicare una quantità di disposizioni legislative transitorie scritte per convertire e sottomettere al rito nuovo del giudizio le cause introdotte e pendenti nel rito giudiziario antico. Ed io oserei invitare coloro che si sono fatti a biasimare così terribilmente il potere giudiziario a leggere il volume della statistica di 10 anni, pubblicato recentemente dall'illustre presidente della Corte d'appello di Napoli, il senatore Mirabelli, per vedere come egli, facendo maestrevolmente la fisiologia della nuova vita giudiziaria in Napoli, adduca come una delle



cause principali di questo ritardo il cambiamento di legislazione.

Non voglio intrattenere la Camera con esempi, ma posso citare il solo fatto delle modificazioni apportate alla procedura penale nel 1865, e la sola osservanza del decreto provvisorio relativo alle disposizioni transitorie, per cui la sezione d'accusa ebbe a rivedere tutti i processi penali che erano già stati rinviati innanzi alle Assisie, per regolare la competenza dei magistrati.

Altre ragioni politiche importantissime contribuiscono al deplorabile ritardo. Cito, seguendo il senatore Mirabelli, il grandioso e pur difficile evento della guerra del 1866 che ci ha dato l'acquisto della Venezia. Ebbene, in quel momento supremo per le aspirazioni nazionali tutte le magistrature soffrirono un gran ritardo dalle preoccupazioni politiche guerresche della patria.

A queste cause politiche potete aggiungere altri fatti sociali come il brigantaggio, o calamità pubbliche, per esempio, il colera. Il brigantaggio aumentò i reati, impedendo del pari la sollecita amministrazione della giustizia. Durante la tremenda epidemia molti Circoli d'assise furono sospesi, perchè non era lecito di obbligare i testimoni ed i giurati di andare in siti dove essa dominava. Vi si opponevano gli stessi ordinamenti sanitari presi per disposizioni del ministro dell'interno in osservanza della legge sulla pubblica sanità. Infine non dovete disconoscere che le grandi leggi di finanza e d'imposte e il numero meraviglioso e straordinario dei regolamenti hanno aumentato all'infinito i pianti giudiziari. E qui mi fo a rispondere all'onorevole Sella. Potrà egli negare che se un ministro si permette di fare un regolamento che offende la legge, come, per esempio, il famoso regolamento che violava il domicilio dei mugnai, e l'altro col quale l'onorevole ministro Minghetti impose le zone di sorveglianza, contro le quali tanto si intrattene questa Camera nelle sue prime discussioni, la magistratura giudiziaria è spessissimo chiamata all'esercizio del suo ufficio eminente di richiamare il potere esecutivo nei limiti della sua sfera d'azione, dichiarando non eseguibili gli atti del potere esecutivo contrario alle leggi. Per tal guisa si aumentano litigi imputabili all'azione arbitraria del potere esecutivo.

Non dobbiamo nemmeno disconoscere che tutte le materie delle contravvenzioni nelle leggi di finanza hanno aumentato immensamente il numero del lavoro giudiziario. Cito in esempio la sola legge del dazio di consumo. Ultimamente io mi ricevetti un invito a ricorrere in Cassazione contro una contravvenzione di 5 lire da un proprietario che era

abusivamente stato condannato per avere introdotto del *pane* in una casupola, dove custodiva i propri armenti.

Io risposi a questo egregio cittadino che, nel caso suo, anzichè pagare 5 lire di multa, ne avrei pagate 10, invece di darmi il fastidio di un ricorso in Cassazione, e il cittadino mi rispose: voglio ricorrere.

Pensate alle molteplici leggi di affrancamento dei censi, del Tavoliere di Puglia, dello svincolo dei fedecommessi, dell'abolizione della manomorta e della vendita del demanio dello Stato, e troverete le vere ragioni del ritardo giudiziario.

Eccovi adunque una quantità svariata di fatti legislativi, epidemici e politici che portarono il grande agglomeramento di affari giudiziari. In Napoli il ritardo è dipeso perfino dall'eruzione del Vesuvio. Io ricordo che in quei giorni dell'eruzione i magistrati dovettero dare giustizia quasi tra le tenebre, perchè le ceneri del Vesuvio ci avevano occultato il raggio vivissimo del sole.

Ciò non ostante, malgrado così straordinaria congerie di leggi e di casi straordinari, è mestieri riconoscere che le Corti di appello fecero un lavoro immenso e sollecito, e quanto a me, debbo, in omaggio al vero, dichiarare che la stessa azione giudiziaria della Cassazione di Napoli mi si appalesa celere, zelante e non punto neghittosa, come si osò dire.

Ho consultato, non ha guari, il volume della statistica interno all'amministrazione della giustizia nella materia civile e commerciale, per l'anno 1871, pubblicato dall'onorevole ministro Vigliani l'8 ottobre ultimo. A pagina 120, tavola 10<sup>a</sup>, raccolti tali cifre, le quali convincono che quell'eminente Corpo giudiziario lavorò più delle altre Cassazioni. Infatti nell'anno 1870 la Cassazione di Napoli ebbe presentati 914 ricorsi e ne decise 289. Invece Torino ebbe 676 ricorsi e ne decise soltanto 267. La Cassazione di Firenze poi, di cui è presidente l'onorevole ministro Gaspari, ne ebbe 94 nell'anno e ne decise 75. Tenue è questa cifra. È strano che una Cassazione decida soltanto 75 ricorsi all'anno.

Tuttavia, signori, non voglio prendere le cifre nel loro valore aritmetico, nè voglio stimare lo zelo dei magistrati soltanto dal numero delle sentenze; bisogna pensare anche alla qualità delle controversie che decisero.

Forse le settantacinque decisioni della Cassazione di Firenze avranno riguardato questioni ardue di diritto che per la loro importanza e novità, addomandarono studi diligenti e tempo soverchio.

Cito un esempio. In Napoli, nella fine recente dell'anno giudiziario, si ebbe a trattare una qui-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

stione nuovissima, ossia decidere tra un padre ed un marito chi avesse diritto di fare gli onori del funerale alla figlia e moglie defunta e custodirne le spoglie mortali. Siffatta quistione fu ampiamente trattata dai primi giureconsulti di Napoli, ed era una di quelle quistioni sulle quali certo non si poteva procedere speditamente.

Dunque conchiudo che non si possa con soverchia facilità rimproverare alle magistrature ed alle Cassazioni la esistenza di un numero straordinario di cause, appelli e ricorsi arretrati.

Respinta la censura mossa alla Cassazione di Napoli, come quella di cui sono forse in grado di apprezzare con esattezza il lavoro, non voglio tacere un senso di sorpresa che mi vinse ieri ascoltando gli onorevoli Castagnola e Sella lamentare come un fatto nuovo il ritardo nell'amministrazione della giustizia. Esso fu denunciato alla Camera fin dall'anno 1872 dall'onorevole Toscanelli. In un discorso pronunziato dal nostro onorevole collega allorquando si discuteva il famoso sistema dei provvedimenti finanziari che prese il nome di *Omnibus* Sella, l'onorevole Toscanelli deplorò che in tutte le Corti d'Italia vi fosse grande numero di giudizi e di ricorsi ritardati.

Il Toscanelli favellò in questi termini: « Dai rapporti dei procuratori generali presso le Corti di Cassazione risulta che i ricorsi giacenti sono in numero enorme. Nella sola Cassazione di Napoli ve ne sono 7000, in quella di Torino 2200, di modo che per avere giustizia chi si trova a Napoli dovrà aspettare che prima sieno decise 7000 cause. Ma ci vogliono degli anni, ed io vi domando, signori ministri, se il paese può essere contento di questo modo di amministrare la giustizia, io vi domando se par pratico il pensiero messo innanzi tante volte di fare una Cassazione unica. »

E procedendo ad esaminare l'andamento delle cause penali, il medesimo oratore aggiungeva: « In Roma pendono innanzi i tribunali niente meno che 1100 processi, cosicchè un accusato, che può risultare innocente, deve aspettare che sieno esaurite 1100 cause e stare così per mesi e mesi nel carcere preventivo. Vi domando se i cittadini possono essere contenti. »

L'onorevole ministro De Falco tentò colla sua legge sulla Cassazione unica, la quale poi portava la correzione di numerosi articoli del Codice di procedura civile, di raggiungere la speditezza delle liti ed estinguere per tal modo l'ingombro dei ricorsi non discussi per anni ed anni.

Ma quella legge fu combattuta dalla maggioranza della Camera senza che gli onorevoli Sella e Castagnola avessero allora operato per farla trionfare col

trionfo personale dello stesso guardasigilli. Ieri vidi con vivissima soddisfazione che eglino avevano riacquistata quella seconda vista del deputato che manca quasi sempre ad uomini, benchè egregi, quando sono chiamati nel Consiglio della Corona. Meglio per loro sarebbe stato se avessero studiato e posto in esecuzione in quel tempo rimedi ad un danno antico e più volte deplorato. Ed oggi stesso mi dorrebbe assaissimo che nuovi lamenti fossero seguiti da ignavia di provvedimenti.

Gli onorevoli Sella e Castagnola, forti ora di una iniziativa che non fecero valere come ministri, accennarono ieri a rimedi che, secondo la loro mente, ritengono efficaci. Ho il dovere di discuterli per dimostrarne la fallacia e l'impotenza.

L'onorevole Sella venne ieri col *Corpus juris* tra le mani. Sentii gioia di questo amplesso dato da un uomo studioso della natura alle fonti prime ed antiche del diritto. Io vidi in quel momento l'onorevole Sella, quasi novello Fausto, ringiovanito col separarsi dalla sua vecchia e tradizionale politica della *fiscalità e del regolamentarismo*, e mi sembrò guardasse a questa *Margherita*, la Sinistra, con tendenze di amori e di nozze (*Si ride*)

Io parlo per mio conto personale, perchè non sono uomo da vantare amici politici a me sottomessi in questa Assemblea, e gli dico che pensi ad impedire che da questa possibile unione nasca l'*homunculus*, ma invece quell'eterna e sublime Dea che deve condurre la patria alla scienza, alla libertà.

Io prego l'onorevole Sella di prender piacere allo studio del *Digesto*; ma lo consiglio di non leggervi il titolo *De publicanis et vectigalibus*, ove pavento che potrebbe trovare ancora qualcuna di quelle terribili armi fiscali usate dall'impero romano e non sperimentate sino ad oggi in Italia. Coltivando con amore di studio la sapienza giuridica romana abbandonerà la facile fede nella efficacia dei regolamenti, e non si fermerà a credere che l'abolizione delle ferie, le quali da un frammento del *Digesto* da lui letto risultarono stabilite in vantaggio dei litiganti e non per il riposo della magistratura, basterebbe a correggere i vizi degli ordinamenti giudiziari e ad affrettare il cammino dell'azione della giustizia.

Del rimanente la sua proposta non proporzionata al fine sarebbe un trattamento di rigore contro la magistratura.

Io domando all'onorevole Sella se egli, volendo privare delle ferie i magistrati, oserebbe ritogliercle a tutti gli altri funzionari dello Stato, sieno dell'ordine militare o dell'ordine amministrativo; simili provvedimenti peccerebbero d'ingiustizia. Non è giusto che l'uomo, il quale consacra tutta la

sua vita a servizio dello Stato, non abbia un breve tempo di riposo nell'anno lasciato al ristoro dell'anima e della persona, alla cura dei privati interessi. Non vi può essere esagerazione di regolamento in Italia che neghi il giusto e dovuto riposo alla magistratura, come a tutta l'altra ufficialità dello Stato.

Ma è poi vero che esistano le ferie per il potere giudiziario? A rigore di termini, queste non esistono. Il potere giudiziario è permanente e funziona sempre in tutto il corso dell'anno. La legge ed i regolamenti concedono solamente in ogni anno un breve riposo ai magistrati, in modo che la giustizia non ne patisca detrimento.

Ma io non credo, o signori, che sia equo e conveniente di aumentare il lavoro della magistratura. Comprendo che un modulo stampato dal Ministero delle finanze possa valere a far iscrivere sollecitamente contribuenti, tasse ed altri atti amministrativi; ma temerei che l'onorevole Sella (uomo d'ingegno e versatissimo nella materia amministrativa) credesse possibile un nuovo genere di contatore meccanico da applicarsi alla produzione delle sentenze ed al movimento giudiziario.

Signori, quando un magistrato deve decidere dell'onore dell'individuo, dei diritti della società, degli interessi vitali delle famiglie, non vi ha regolamento che gli debba imporre un eccessivo lavoro.

Non basta far dare molte sentenze, bisogna pensare e preoccuparsi anche moltissimo della loro qualità. Una sentenza data in fretta e senza studio fa sentire la necessità dell'appello, della revocazione, dei ricorsi.

È possibile poi che i magistrati siano aggravati di un eccessivo lavoro, quando essi sono così meccanicamente retribuiti? Io dico di no, e provo affanno che ogni giorno la carriera della magistratura vada diventando la carriera dei giovani fiacchi, degli uomini che non si sentono forti di poter aspirare a maggiori utilità economiche nel paese, correndo altre vie e la libera professione dell'avvocatura.

Dopo che gli economisti dimostrarono che l'ingegno è produttivo, che anch'esso è un capitale, il quale corre a quelle applicazioni che sono più utili e remunerate, la proporzione giusta ed equa della remunerazione pecuniaria della magistratura s'impone urgente alla coscienza del Parlamento italiano.

Io quindi respingo la proposta dell'abolizione delle ferie fatta dall'onorevole Sella, che non è possibile, che non è giusta, che non è fondata.

L'onorevole Castagnola non fece speciali proposte; raccomandò che si cercasse di fare il meglio, e, quando fosse necessario, propose l'aumento dei giudici. Io avrò fede in questo rimedio, quando vi

sarà una riforma grandiosa delle istituzioni giudiziarie e quando la carriera della magistratura, per i vantaggi che offrirà, chiamerà a sè le migliori intelligenze del paese, i giovani più forniti di criterio, di studio, di moralità. Ora il Governo dura grande fatica a trovare il numero sufficiente dei pretori.

Ma se vogliamo che la carriera giudiziaria non sia sfuggita, pur pensando alle indispensabili riforme, chiediamo che almeno la magistratura giudicante non sia privata dei diritti e delle promozioni che le concede la legislazione esistente.

E qui sento il dovere di toccare un argomento delicatissimo, un argomento che certo dispiacerà all'onorevole rappresentante della Corona nel potere giudiziario, cioè la triste sorte che è fatta alla magistratura giudicante e inamovibile dal fatto quotidiano che i membri del Pubblico Ministero sono preferiti per posti di magistrati giudicanti.

Io spero di non provocare la facile iracundia dell'onorevole ministro guardasigilli, ma in ogni caso sono dispostissimo a dividere la sorte ieri toccata all'onorevole mio amico il deputato Della Rocca e a dire la verità senza umani riguardi.

Signori, voi ben sapete che la magistratura giudicante è per legge divisa e separata dalla magistratura che costituisce il Pubblico Ministero, questo cavallo troiano che dà tante armi al potere esecutivo, che lo soccorre risolutamente. Ad esempio, nelle recenti elezioni politiche, noi assistemmo al doloroso esempio di agenti del Pubblico Ministero che si portavano candidati nei collegi, mentre essi, che gridano di essere gli *organi della legge*, sapevano che per legge erano incapaci della dignità parlamentare.

Lo stesso onorevole ministro guardasigilli ieri vi ripeteva avere il Pubblico Ministero una natura ibrida, parte spettante alla magistratura giudicante, e parte al potere amministrativo.

La legge dice che queste due carriere sono simili a due parallele distinte fra loro. Però vi ha un articolo della legge sopra l'ordinamento giudiziario, l'articolo 179, in cui è detto che, in via di eccezione, il ministro può passare i membri del Pubblico Ministero nella magistratura giudicante.

Questo passaggio eccezionale non deve certamente convertirsi in regola generale. Allorchè l'eccezione si fa regola generale, distrugge il diritto acquisito dalla magistratura permanente alla promozione. E il diritto alla promozione non è soltanto un diritto naturale, che ogni uomo che lavora deve reclamare, facendosi remunerare meglio in virtù del maggiore servizio prestato, in virtù della maggiore scienza acquisita, ma è ancora un diritto essenzialmente costituzionale, perchè lo Sta-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

tuto che dichiara l'inamovibilità della magistratura, riconosce anche il suo diritto alla promozione. Invece, o signori, già i ministri predecessori dell'onorevole Vigliani avevano innalzato a regola generale la eccezione ammessa dalla legge, trasferendo quasi sempre i membri del Ministero Pubblico nella magistratura giudicante. Cito, per esempio, tra i molti, il fatto del conte Pironti, che chiamò un giudice del tribunale di Napoli come suo segretario particolare nel gabinetto, e dopo qualche mese lo nominò con successivi decreti sino al grado di sostituto procuratore generale, onde questi fece un salto gigantesco e si soprappose a più che quattrocento magistrati permanenti più anziani di lui, e che avevano un diritto acquisito alla promozione.

Cito il caso dello stesso onorevole Pironti, il quale, in una famosa causa finita recentemente con la proclamata innocenza dell'accusato, richiamò all'ufficio di accusatore un sostituto procuratore del Re, l'onorevole Cenni, che già era stato nominato vice-presidente del tribunale, e dopo breve tempo dal compiuto ufficio lo promosse al grado di procuratore del Re effettivo.

Non sono rari i casi di magistrati che in breve tempo passano dal Ministero Pubblico alla magistratura permanente, e poi ritornano dall'una all'altro, sempre con vantaggi e promozioni.

In questo modo, la legge dell'ordinamento giudiziario è ancora più gravemente violata, perchè se essa contempla il caso del passaggio dal magistrato di accusa alla magistratura giudicante, non ammette i rapidi ritorni, ma concede soltanto che il guardasigilli nomini il Ministero Pubblico anche dalla magistratura permanente.

Io credeva che l'onorevole guardasigilli Vigliani, salutato al suo ritorno nei Consigli della Corona come il grande restauratore dell'indipendenza della magistratura, poichè essendo ministro che aveva lo sconfinato potere delle promozioni, volle col famoso decreto del 3 ottobre 1873 correggere la facilità delle traslocazioni, le quali si risolvevano continuamente in pena ed in danno dei magistrati, io credeva, ripeto, che l'onorevole ministro guardasigilli volesse ritornare alla stretta osservanza della legge, che soltanto in via di eccezione consente ai membri del Pubblico Ministero il transito nella magistratura giudicante. Ebbene, ho innanzi a me una lista dei decreti fatti sopra la materia dall'onorevole Vigliani, dal 7 settembre 1873 al 24 dicembre 1874, in cui leggo 21 magistrati appartenenti al Pubblico Ministero che sono passati nella magistratura giudicante.

Io domando, quando in un breve periodo di tempo, in un anno e qualche mese, voi occupate co-

gli agenti del pubblico Ministero 21 posti di magistrati permanenti e delle più alte dignità gerarchiche, che via alle promozioni rimane aperta alla magistratura permanente? Com'è rispettato il suo diritto alla promozione? Dove la speranza di una remunerazione più equa e più conforme alla prestazione dei gravi servizi alla patria? Dove la sicurezza del proprio avvenire, condizione precipua della indipendenza dell'anima?

E perchè il ministro non si permetta di rispondere come rispose all'onorevole Manfrin di avere portato informazioni meno che esatte, citerò i nomi, le persone, le date dei decreti.

Addì 7 settembre 1873 Arnò Giacomo, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo, fu nominato consigliere della Cassazione nella medesima città; il 7 settembre dello stesso anno Causa Federigo, già procuratore del Re in Voghera, fu promosso al grado di consigliere d'Appello in Casale; il 20 novembre 1873 Giuseppe Poccioni, procuratore regio di Piacenza, fu nominato consigliere della Corte d'appello in Catanzaro; il 6 gennaio 1874 Eula Lorenzo, procuratore generale di Torino, fu promosso a primo presidente della Corte d'appello in Genova; il 18 gennaio 1874 Benedetto Demarchi, procuratore regio di Forlì, fu promosso consigliere nella Corte d'appello di Casale; il 9 marzo 1874 Perotta Raimondo, procuratore regio di Pesaro, presidente del tribunale di Bologna; il 16 aprile 1874 Verdobbio Ludovico, sostituto procuratore generale di Casale, consigliere nella Corte d'appello di Casale; il 26 aprile 1874 Rossi Giovanni, procuratore generale della Corte di Torino, consigliere della Cassazione nella stessa città; il 7 maggio 1874 Pesce Vincenzo, sostituto regio procuratore di Varese, giudice del tribunale di Milano; il 4 giugno 1874 Notella Gaetano, regio procuratore di Santa Maria, consigliere della Corte di appello di Napoli; il 23 agosto 1874 Selis-Carbone Luigi, sostituto procuratore regio di Genova, consigliere in Lucca; il 13 settembre 1874 Onnis Effisio, regio procuratore in Perugia, consigliere d'Appello in Palermo; il 5 novembre 1874 Santini Giovanni, regio procuratore in Biella, presidente del tribunale nella medesima città; il 5 novembre 1874 Righini Giuseppe Antonio, regio procuratore in Genova, consigliere d'Appello nella stessa città; il 5 novembre 1874 Martinelli Gaetano, regio procuratore di Sarzana, consigliere in Modena; e poi il signor La Volpe Federico, sostituto procuratore del Re nella Cassazione, consigliere di Cassazione in Napoli stessa. E dopo tutte queste promozioni, Auriti Francesco, dottissimo magistrato ed uomo di scienze, concittadino che venero e stimo, ed a me

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

legato dai vincoli di una tradizionale amicizia e da concordi affetti di patria, domandò di passare dal Pubblico Ministero nella magistratura giudicante soltanto pochi giorni prima del rinnovamento dell'elezione politica nel collegio di Chieti, ed il ministro nell'aderire al suo desiderio, scrisse nel decreto del 20 dicembre di avere fatto questo passaggio a richiesta del procuratore generale e non per necessità di servizio. Onde passati pochi giorni dal decreto di nomina l'abbiamo veduto candidato di parte ministeriale nel collegio elettorale di Chieti. (*Movimenti*)

È doloroso lo spettacolo di questi passaggi dalla magistratura amovibile del Pubblico Ministero, da una magistratura essenzialmente politica, ad una magistratura inamovibile, fatti nell'intento di creare deputati favorevoli al Ministero. Infine il 27 dicembre 1874 abbiamo Floris Bartolomeo, regio procuratore di Pallanza, nominato consigliere a Bologna.

E qui ponendo fine, dichiaro che non è esaurita la lista delle promozioni di simigliante specie.

Domando scusa alla Camera di averla intrattenuta con questa lunga enumerazione delle prove ufficiali di un sistema che tutti dobbiamo riconoscere dannoso all'indipendenza del potere giudiziario, lesivo dei principii di equità e di giustizia nelle promozioni del personale giudicante. E qui do termine al mio dire dichiarando che aspetto il giorno felice, in cui sorga nella Camera una maggioranza forte che possa rinnovare la legge sull'ordinamento giudiziario, che possa reintegrare l'indipendenza della magistratura nelle guarentigie dei gradi e delle promozioni; ma se ora le condizioni del Parlamento non presentano una maggioranza così virile, voglio almeno che il paese sappia che vi sono uomini gelosi delle leggi, i quali ne domandano al Ministero il rispetto di tutte anche di quelle le quali, pur non essendo perfetto modello di liberali istituzioni, debbono ad ogni modo essere eseguite. (*Voci di approvazione a sinistra*)

ROMANO. Io chiesi la parola ieri spinto dal bisogno di dare qualche risposta a quanto diceva l'onorevole Sella, allorchè, trattandosi degli sconci che si verificano nelle Cassazioni, vi propose di abolire le ferie.

Mi parve, nel sentire quella proposta, che l'onorevole Sella, quasi dopo essere stato l'introduttore del contatore, di cui è ben lieto, perchè, ei dice, conta molti milioni, avesse voluto tentare anche di fare introdurre il magistrato-macchina! Ora vi adempio, e poichè la parola mi è stata concessa, anche io vorrò rilevare qualche fatto che reca grandissimo danno al buon andamento dell'amministrazione della giustizia.

Signori, noi da tre giorni discutiamo del bilancio di grazia e giustizia; e da tre giorni, da tutti i lati della Camera, vengono fatti dei reclami nel senso che l'amministrazione della giustizia lasci molto a desiderare. Questo non è già un fatto nuovo. Fin dal 1863 la Camera manifestò questo bisogno. Nel 1868 il guardasigilli Defilippo ci presentò un progetto di legge di riforme sull'ordinamento giudiziario, ma non fu discusso. Il successore al medesimo, l'onorevole guardasigilli Raeli, riprodusse con delle varianti il medesimo progetto di legge, e si ebbe pressochè l'uguale sorte, ad onta che fosse sostenuto dal Sella, per fare economia fino all'osso, nella sua relazione del marzo 1870 sul famoso suo progetto *omnibus* di riforme al sistema finanziario.

Nel 1871, a proposito del bilancio di grazia e giustizia, molti deputati, e tra questi anche io, spinsemmo il guardasigilli del tempo, l'onorevole De Falco, a queste riforme; al che egli adempì col suo progetto presentato in Senato; ma anche questo progetto rimase lettera morta.

Infine l'attuale guardasigilli, l'onorevole Vigiani, ha pure voluto presentare un suo progetto di modificazione all'ordinamento giudiziario, ma questo progetto è cosa così da poco che, qualora venisse approvato, non riparerrebbe ad alcuno dei danni che ho sentito deplorare in questa Camera, nè a quegli altri su di cui mi propongo di parlare.

Sarò brevissimo, e perchè la Camera non perda del suo prezioso tempo, prometto di non intrattenere in alcuna delle cose dette da quanti hanno fin qui parlato.

Ma quali sono questi mali e su cui fin dal 1871 sto chiedendo radicali riforme? Ne avete uditi parecchi pur rilevati da altri miei colleghi che seggono su questi banchi; io mi limiterò a rilevarvene alcuni altri.

Il primo dei mali sarebbe la non prontezza dei giudizi, quindi l'accumulo dei processi così innanzi alle Corti di appello che innanzi alle Cassazioni, a riparare il quale vi propone l'onorevole Sella l'espedito di abolire le ferie alla magistratura.

Il preopinante, l'onorevole mio amico Pierantoni, avendo nel suo lucido discorso spiegate le ragioni che hanno prodotto questi accumuli di processi e dimostrato la insufficienza dell'espedito proposto dall'onorevole Sella onde ripararvi, mi dispensa di intrattenere ulteriormente la Camera; pure sento il bisogno di aggiungere una qualche osservazione.

L'onorevole Sella malamente ha fatto appello al diritto romano quando ha voluto invocare quella autorità per togliere le ferie. Se egli avesse curato di studiare col suo elevato ingegno non solo il diritto, ma anche la storia romana, avrebbe trovato

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

tali e tante ferie che ce n'era anche abbondanza soverchia.

Le ferie non furono date ai magistrati, come egli ha detto, leggendo un passo del Digesto che non ho ben udito, per agevolare i convenuti in giudizio in tempo di vendemmia e di semina. Non è chi ignori come i Romani introdussero questo vocabolo *feriae* da *ferire*, immolar vittime. Vi avevano le ferie non solo pubbliche, ma private. Vi avevano le così dette *feriae stativae*, le *demicales*, le *vendemiales*, le *messis*, le *feriae stultorum* per i matti, le quali sollevansi celebrare in febbraio di ciascun anno, e vi erano infine le *feriae forenses* nelle quali faceva vacanza il foro e quindi i magistrati.

Laonde l'onorevole Sella, dacchè ha fatto ricorso alla sapienza latina, avrebbe dovuto desumere un apprezzamento meno erroneo e più favorevole intorno alla origine e sulla necessità delle ferie. Anche in Roma, come altrove, era sentito il bisogno del riposo dopo il lavoro, ed il riposo vi deve essere non solo per chi lavora materialmente, ma anche per il magistrato il quale affatica il suo intelletto notte e giorno col continuo studio dei processi. Si aggiunga che questo riposo gli è necessario anche perchè nel magistrato deve esserci forza, intelligenza e sapere. Senza di questi tre elementi non si può essere un buon magistrato. Ebbene, se voi lo tenete da mane a sera sempre occupato nel disimpegno dei processi, ma come volete che possa tenersi al corrente della scienza ed avere forza di mente e di corpo per poter reggere alle gravissime fatiche derivanti dall'adempimento dei suoi doveri? Ed è veramente curioso che, mentre ieri il guardasigilli, combattendo la proposta di legge dell'onorevole Della Rocca di non porsi a riposo i magistrati di ufficio oltre il 75° anno, diceva che a 75 anni non vi aveva più la forza da poter sottostare agli improbi lavori di mente e di corpo a cui deve sobbarcarsi il magistrato, ora lo si vorrebbe affrallire ed abbrutire e servirsi come un istrumento materiale!

Anche l'onorevole Castagnola ha voluto ieri dopo l'onorevole Sella prendere la parola sul medesimo argomento, ed anche lui ha voluto proporre dei rimedi. Or siccome allo stesso non ha pienamente risposto l'onorevole Pierantoni, vorrò io rispondergli.

Egli, l'onorevole Castagnola, ha proposto due mezzi per riparare ai mali che noi deploriamo. Egli, già ministro al pari dell'onorevole Sella, doveva conoscere tutti questi mali, che già si conoscevano bene, perchè fin d'allora, nel 1867, vi fu una delle Commissioni d'inchieste carcerarie che rilevò questo accumulo di processi e questo ritardo nei giudizi

così penali che civili; tuttavia allora non ne parlarono affatto.

E sono ora l'uno quello di prendere i consiglieri di Cassazione da altre Corti e metterli in quelle Corti di cassazione dove c'è l'accumulo deplorato, e l'altro di fare delle circoscrizioni provvisorie, aggregando verbigrazia le Calabrie alla Cassazione di Sicilia.

Or io vi proverò che l'uno e l'altro di questi rimedi sono da non accettarsi. Col primo voi mettereste la Cassazione, dove togliereste i magistrati, nella condizione di fare degli arretrati simili a quelli che deploriamo. Si aggiunga che non v'è Cassazione che abbia di magistrati tanta dovizia da staccarne taluni per applicarli ad un'altra. In quanto poi alle circoscrizioni territoriali, noi vediamo che dal 1860 sino ad oggi si è sempre ritenuta come utile e necessaria la nuova circoscrizione territoriale, intanto non c'è stato uomo politico che finora abbia ardito di proporre all'uopo una legge, tante sono le perturbazioni e le questioni che ne potrebbero derivare. Noi sappiamo che tutta la Sardegna reclama la nuova circoscrizione territoriale; mi suonano ancora all'orecchio le belle e sentite parole dette ieri l'altro dall'onorevole Asproni su questo argomento; ora s'immagini che cosa avverrebbe se, anzichè fare delle circoscrizioni definitive, se ne andassero a fare delle provvisorie! Il rimedio sarebbe peggiore del male.

Esaurita questa confutazione, che sarebbe la parte negativa, vengo alla positiva, volendo pur io proporre alla saggezza della Camera un qualche rimedio al gran male che deploriamo. E primamente mi domando: tra le tante cause, quale fu la precipua per cui un cumulo immenso di arretrati è avvenuto?

Il nuovo ordine di cose, il brigantaggio, lo spostamento d'infiniti interessi, la pubblicazione d'infinito leggi, così penali che civili, tra cui le inesplicabili leggi di tasse, le quali hanno assorbiti i ruoli così delle cause civili che penali.

Ora credete che a tutte queste cause straordinarie, ma che erano dal legislatore da prevedersi, potesse bastare il magistrato ordinario fatto per tempi normali?

Si aggiunga che, tra la pubblicazione di tante nuove leggi, vi fu pur quella degli organici così civili che penali: là dove erano le Corti civili e le Corti criminali voi avete sostituito la Corte di appello. Ebbene, nel fare questi nuovi organici non si è tenuto ragione dell'improbabile lavoro che ne avrebbe dovuto derivare come legittima conseguenza per il nuovo sistema giudiziario e per tutte le cause anzicennate.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

In Napoli, verbigrazia, si credè essere sufficiente una sola sezione per gli appelli correzionali, ma poscia se ne è dovuta fare una seconda facendola promiscua, e poscia una terza, ed oggi, dopo 15 anni, si è riconosciuta la necessità di metterne una quarta, seppure basteranno!

Or dunque chi non vede che a riparare ad un tale inconveniente bisogna accrescere il numero delle sezioni così in appello come in cassazione?

Ma mi sento gridare: e dove andremo a prendere i denari per accrescere queste sezioni?

Ebbene, riformate gli organici.

Perchè non volete abolire l'appello correzionale, sostituendovi il giuri correzionale, come lo proponeva sin dal 1820 l'onorevole Ricciardi, ovvero un tribunale di un'unica istanza con quattro giudici permanenti.

Questa mia idea io ebbi già l'onore di svolgerla innanzi alla Camera fin dagli 11 dicembre 1871. Non fu ascoltata; ma oggi ho visto con piacere essersi pubblicato un prezioso opuscolo del primo presidente della Corte d'appello di Napoli, l'onorevole Mirabella, il quale accetta precisamente queste idee, e le svolge ampiamente.

Io non scendo ai particolari, perchè dovrei occupare lungamente la Camera ed il tempo ne spinge.

Questo sarebbe il primo mezzo per togliere questi arretrati e fare un'ingente economia.

L'altro mezzo lo vogliono sapere quale sarebbe? L'abolizione dell'articolo 678 del Codice di procedura penale.

Con quell'articolo si è fatto sì che chiunque ricorre in Cassazione, venendo rinviato innanzi ai primi giudici, non può mai perdere, guadagna sempre. Ma sapete che importa quest'articolo? Importa che oggi tutti producono ricorso per Cassazione. Non ce n'è uno che non lo produca. E se vedete nelle statistiche che non si è fatto ricorso da taluni, tuttochè vi sia stata condanna, ritenete pure che ciò è avvenuto, o per imperizia dell'avvocato o per ignoranza del condannato. Con quest'articolo, sarebbe proprio stoltezza non produrre ricorso per allontanare l'applicazione della pena, e sperare anche un miglioramento; specialmente quando si è povero, come sono quasi tutti i delinquenti, epperò non si pagano neppure le spese del giudizio.

Or dunque io domando, una volta introdotto quest'articolo, non sapevate che le Corti di cassazione non avrebbero più potuto fare quel lavoro che prima facevano col medesimo numero di magistrati? A me consta che i magistrati della Cassazione di Napoli fanno un tal lavoro cui non potrebbe neanche reggere un giovane di trent'anni.

Ebbene questa gente che s'immola sull'altare del dovere viene qui ad essere considerata quasi come da poco, quasi come mancante al suo dovere. Io mi auguro che il ministro guardasigilli sappia tribu-  
targli la lode che merita quell'alto Consesso.

Ma mi si potrebbe dire, la introduzione nel Codice penale italiano dell'anzidetto articolo 678, fu un progresso, un miglioramento nella legislazione penale che non si riscontra nei Codici penali preesistenti e quindi neppure in quello del 1819 imperante nelle provincie napoletane, di cui noi meridionali ci facciamo vanto. Io non so in che cosa questo articolo abbia portato del progresso e del miglioramento. Si dica che si potrebbe verificare il caso che uno in grado di rinvio potrebbe dinanzi alle Assise riportare una condanna maggiore, e quindi anche una condanna capitale che prima non aveva.

Ma che valore può darsi a questa obiezione? Le condanne capitali equivalgono a tutte le altre condanne, poichè ogni pena è proporzionata al reato che si commette.

Io vorrei cancellata dal nostro Codice la pena capitale, anzi farei voti perchè si togliesse, tanto maggiormente che sempre più viene dimostrato dall'esperienza che a nulla giova nelle società civili; ma una volta dunque che vi è questa pena voi non dovete considerarla in modo diverso dalle altre, al postutto potrebbesi fare una eccezione speciale.

Il terzo rimedio per togliere questo male sarebbe di togliere le cause dei reati. Che cosa fa il Governo per togliere queste cause di reati? Non fa altro che leggi di repressione.

Intanto si è verificato questo, la qual cosa non è nuova nella storia della legislazione penale, che, anzichè diminuire, crescono i reati. Si aggiunga, ed è veramente dispiacevole il dirlo, che, per effetto della legge del 1871 sui provvedimenti di pubblica sicurezza, si è creato un'altra categoria di delinquenti chiamati *ammoniti*.

Noi non sapevamo prima che chi avesse il solo pensiero di nuocere potesse essere delinquente. Ora il pensiero di nuocere è già elevato a reato, perchè chiunque è sospettato di un possibile delitto se è denunziato da un'autorità qualunque di pubblica sicurezza il pretore lo ammonisce, e poi, se la sera per un bisogno qualunque si allontana dalla sua casa venti o trenta passi, è convenuto dinanzi al tribunale, quindi dinanzi alla Corte di appello, ed è severissimamente punito. Ed io, nella qualità di magistrato, ho dovuto conoscere di questi giudizi, ed ho veduto perdere alla Corte ore preziose per conoscere di questi reati.

Il quarto rimedio che vi propongo sarebbe di applicare alla Cassazione dei consiglieri di Appello

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

del luogo, creando una nuova sezione. Alla stessa potrebbe affidarsi il disbrigo di talune cause speciali, onde non avesse a patire la pretesa unicità della giurisprudenza.

Ma questo ingombro di processi in Napoli non è solamente nelle materie penali, ma anche nelle civili. Nelle materie penali io ho queste medie: perchè una causa dal tempo del commesso reato potesse essere conosciuta dalla Corte d'appello in sezione d'appello, vi occorrono due anni, ad outa che quegli egregi magistrati in ogni sezione trattino non meno di 30 a 40 cause al giorno, cominciando l'udienza dalle 9 della mattina e finendo alle 5, alle 6, ed anche alle 7 della sera.

In Cassazione avete che i ricorsi penali non si possono decidere in media che dopo tre anni. Ora io domando: dopo 5 anni si saprà se uno è colpevole o non è colpevole di un reato, secondo le leggi imperanti? E frattanto chi indennizzerà quegli infelici che innocentemente sono rimasti carcerati per 5 anni! Non è cosa seria questo modo con cui viene amministrata la giustizia.

Le cose dette pei giudizi penali valgano per le cause civili, anche per la trattazione delle medesime vi occorre il medesimo tempo. Ora io vi domando: chiunque avesse cause civili, per conoscere se ha oppure no ragione sopra una data questione, se gli compete oppure no un diritto sopra una data cosa, puole, nei tempi in cui siamo del vapore e dell'elettricità, ed in cui il tempo è moneta, rimettere a tempo indefinito la decisione? E cosa avverrà quando, come accade, vi saranno parecchie sentenze preparatorie interlocutorie? E cosa avverrà quando vi saranno dei rinvii?

Davvero che non è serio questo modo come si amministra la giustizia in Italia!

Io ho proposto questi pochi rimedi, ma, se si studiasse più a fondo la questione, io credo che altri espedienti vi si potrebbero introdurre, altri mezzi vi sarebbero per evitare questo che è male gravissimo.

Il secondo male che ho deplorato e deploro si è, che la magistratura in Italia non è, come dovrebbe essere, un potere indipendente dallo Stato, ma principio del medesimo.

Diffatti, dessa non è inamovibile che in parole. Dove è l'inamovibilità della magistratura, perchè possa resistere ad ogni pressione del Governo, se un magistrato può dal Governo essere tramutato da un luogo ad un altro? E se un magistrato, per esempio, di Torino, di Roma, di Napoli, di Milano venisse tramutato in Sardegna, e fosse in uno di quei posti in cui, come disse ieri l'onorevole Asproni, taluni agricoltori per visitare un loro campo oltre un torrente, colti dalla pioggia, dovettero emigrare

per sei giorni fino al punto che furono creduti morti, chi dubiterà che quel tramutamento suona licenziamento?

Dessa è pagata miseramente ed al di sotto del livello in cui sonosi messe le altre amministrazioni dello Stato.

Voi vedete che i pretori mancano, perchè non possono riescire a campare la vita se non hanno redditi propri. Così pure i magistrati dei tribunali, delle Corti d'appello che non hanno mezzi propri di famiglia, non possono assolutamente vivere col necessario decoro, specialmente oggi col caro dei viveri e colla perdita proveniente dalla carta-moneta.

Non parlo poi di quei meschini impiegati di cancelleria, a cominciare dai vice-cancellieri che ricavano dal loro servizio uno stipendio di un paio di lire al giorno circa, mentre un discreto operaio, un fabbricatore non lo potete avere meno di cinque o sei lire. Sono assurdità queste che in Italia soltanto si vogliono continuare a mantenere come verità possibili. E si esige che questi disgraziati lavorino da mane a sera e non prendano mancie. Poi ad ogni minimo incidente si calcolano zero, e si aggrava la mano sopra di essi, come se non fossero ancora sventurati abbastanza.

Una prova di quanto dico l'abbiamo avuta ultimamente all'entrata del nuovo procuratore generale alla Corte d'appello di Napoli; si fece man bassa sopra questi infelici, e senza convincerli colpevoli furono sbalzati chi a Brescia, chi a Lecce, e chi altrove. Il paese rimase attonito per questa voglia di manomettere questi infelici!

Infine, la magistratura, non è regolata e trattata secondo i principii di giustizia, ma dal puro favoritismo. Nè possono sempre dichiararsi colpevoli i ministri, è la legge fatta a posta.

Signori, io ho una statistica nelle mani, secondo questa statistica noi abbiamo queste cifre: abbiamo che in Italia, quando non aveva ancora unito il Veneto, vi erano 1717 pretori, con 1496 giudici di tribunale e sostituiti procuratori regii. Ora, dal 1° gennaio 1866 fino a tutto maggio 1871 sonosi avuti 44 pretori promossi al tribunale e procura regia; quindi perchè tutti i pretori potessero passare al tribunale, essi hanno bisogno di 40 anni. Questo vi sembra strano, ma però è un fatto, poichè, ripeto, è questo un calcolo desunto da cifre ufficiali.

Abbiamo da un'altra statistica che un giudice di tribunale per passare dalla terza alla seconda categoria ha bisogno di 10 anni, dappoichè dal 1862 fino ad oggi quelli di terza categoria passeranno alla seconda dopo questo tempo, e per passare dalla seconda alla prima hanno bisogno di un quinquennio, in tutto 15 anni.



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

Abbiamo un'altra statistica, secondo la quale un consigliere di Corte d'appello per passare dalla terza categoria alla seconda vi occorreranno, nei tempi normali, non meno di 15 anni. Dappoichè dal 1862 fino ad oggi, in cui tutto si è fatto da capo e vi sono state cotante destituzioni e collocamenti al riposo da far elevare seri clamori al ministro delle finanze chiamato a pagare le pensioni, sono decorsi 13 anni, e non tutti i consiglieri di terza categoria sono passati alla seconda.

Abbiamo infine un'altra statistica, secondo la quale, per passare dalla seconda alla prima categoria nella Corte di appello vi vorranno non meno di 10 anni, ma portiamoli a 5.

Quindi avremo che un pretore, che per legge non può avere meno di 25 anni, deve averne 65 per passare in tribunale, 80 per passare in Corte d'appello e 100 per passare alla prima categoria della Corte d'appello. Ed in conseguenza, senza ricorrere alla statistica, avrà bisogno degli anni di Nestore per andare in Cassazione!

Questi sono dati statistici che sfido l'onorevole ministro a combatterli. Ora, io domando se può prendersi sul serio quest'ordinamento giudiziario. Ma a che avete fatto voi tutte queste distinzioni? Perfino le categorie che pure sono per me un controsenso. Lavorano tutti ugualmente, devono avere la medesima entità e capacità ed essere pagati diversamente. Si fosse almeno applicato alla magistratura quello che si è adottato pei professori insegnanti.

Ma se a nessun magistrato è lecito conseguire miglioramenti, ci è qualcheduno che li consegue, e questo è l'agente del Pubblico Ministero, che è il terzo dei mali ed il più grande nel modo come è organizzato in Italia che intendo rilevare.

Non ho lasciato passare occasione nella Camera in cui non abbia dimostrato la inutilità ed il danno che deriva alla giustizia nel mantenere il Pubblico Ministero nelle cause civili, come non ho lasciato passare occasione per dimostrare il danno che deriva dalla sua organizzazione per gli affari penali. Ma questa istituzione si mantiene oggi più che mai rigogliosa. Mi fa meraviglia come non si nominino nuovamente gli avvocati generali soppressi di fatto per pudore, anzichè per legge.

Un agente del Pubblico Ministero, secondo l'attuale legge organica, può prendersi non solo dal foro, ma anche dai pretori, in guisa che un pretore può passare in un giorno come sostituto procuratore del Re in un tribunale; il giorno dopo può passare come sostituto procuratore generale ad una Corte d'appello; il terzo giorno può essere nominato consigliere di Corte d'appello; il quarto

vice-presidente di una Corte d'appello, ed il quinto primo presidente di essa, se per avere la inamovibilità non gli piacesse di essere procuratore generale capo.

Ora io vi chiedo se è ammissibile che quest'agente possa così rapidamente sorvolare sopra tutti questi gradi, quando la magistratura inamovibile, la garanzia dello Statuto, quella che viene a costituire il terzo potere dello Stato, è condannata alla inazione!

Ma sapete voi quale ne è la conseguenza? Chi vuole pervenire si deve gettare nel Ministero Pubblico, e chi non vuole pervenire deve contentarsi di rimanere come crostaceo al suo posto e tacere! Fortuna in Italia che malgrado questi incentivi non tutti vogliano pervenire!

Ma che cosa è mai questo Ministero Pubblico, secondo la nostra legge organica?

Per effetto delle nostre leggi vigenti, il Ministero Pubblico è il solo chiamato a spiegare l'azione contro i reati. In conseguenza di questo provvedimento legislativo se un Ministero Pubblico non crede che si debba perseguire un reato, non può essere perseguito; per modo che io non so comprendere come, mentre oggi impera questa legge, ci sia ancora la garanzia per gli impiegati amministrativi.

Basterebbe che il Ministero Pubblico dicesse di non volere agire contro il tale funzionario, perchè non sarebbe mestieri di fare tutte quelle *roulines*, perchè non si proceda.

Dunque, o signori, chi fa il primo giudizio, se una tale azione sia oppure no degna di pena, lo fa il Ministero Pubblico, non la magistratura. È il Ministero Pubblico che ha in saccoccia la chiave del tempio della giustizia; quando vuole fare condannare uno apre questa porta; quando non l'apre non sarà condannato.

Ma chi è mai questo Ministero Pubblico? È forse un magistrato? Niente affatto. Voi lo avete udito in tutti i tuoni, che non è altro che un impiegato qualunque del potere esecutivo. Ed allora, quando si viene qui a domandare di procedere contro un deputato, perchè ci si dice che quella è una domanda che viene da un magistrato! Se qualche cosa ha quest'impiegato per distinguersi dagli altri mi dicano se non sia quella d'invadere impunemente tutti gli stalli della magistratura e di usufruirne a suo talento!

Il Ministero Pubblico, secondo l'attuale legge, è nè più nè meno che un agente del Governo, al pari di un ispettore, di un delegato di pubblica sicurezza. Ai sostituiti procuratori generali ed ai sostituiti procuratori regii è interdetto persino il manteni-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

mento della loro propria opinione, così nelle cause civili che penali.

Oggi è ritenuto che una volta che un sostituto procuratore generale, od un sostituto procuratore del Re va in una Corte a sostenere un'accusa, quell'accusa non la può sostenere secondo i risultati del dibattimento, ma secondo quello che gli viene imposto dal Ministero Pubblico. In altri termini il sostituto è niente altro che una macchina alla dipendenza del suo sostituto.

Immagini la Camera cosa avverrà del Pubblico Ministero quando dall'antico suo locale, il Castel Capuano, ove ha sede la Corte di appello, ed ove aveva pure le sue grandi tradizioni, per supposta mancanza di locale, si è staccato, facendogli prendere stanza in una poco nobile casa particolare!

Per giustificare questo provvedimento si è detto che il Pubblico Ministero non poteva lavorare in ufficio, ed è perciò che è stato tolto di là, perchè dicevano non esservi locali.

Ma sopra questi locali io non mi permetterò d'intrattenere la Camera, essendosene parlato di soverchio; quindi, fedele alla promessa, mi tacerò sul riguardo, benchè avessi molti dati perchè potesse vedere la Camera quanto infelice e dannoso sia questo mutamento.

Or bene, in questa casa privata, lontano dall'ambiente della magistratura, con pericolo di essere derubato delle carte poichè non vi è alcuna forza che le tenga in custodia, si è messo come un reggimento il Pubblico Ministero, perchè lavorasse sotto la dipendenza del capo suo, portasse le conclusioni secondo le idee del capo suo; e siccome questo capo non è altro che un uomo politico, epperò il potere esecutivo potrà far fare al Pubblico Ministero quello che più gli piace, quello che più gli accomoda.

Ma si potrebbe dire: una volta che, in seguito di querela, il Pubblico Ministero fosse obbligato, anche per non veder commossa l'opinione pubblica, mercè la stampa, a promuovere un'accusa, vi sarebbe almeno organizzato in legge alcun che il quale impedisca ogni possibile retrocessione dell'accusa?

Oibò! Secondo l'organismo della procedura penale vi sarebbe questo che, cioè, il giudice istruttore può raccogliere le prime indagini, ma poscia deve trasmetterle al Pubblico Ministero a cui nè egli, nè altri può richiederle pel proseguimento della istruzione.

Può in taluni casi l'istruttore rilasciare mandato di cattura, ma è il Pubblico Ministero chiamato ad eseguirlo ed è in suo potere l'opporsi alla sezione di accusa.

A voler moderare questa strapotenza del Pubblico Ministero con le ultime modificazioni portate alla procedura penale, s'introdusse il sistema della Camera di Consiglio, però le Camere di Consiglio hanno fatto così mala prova, che non mi permetto di dirne le ragioni. Ma che cosa è questo magistrato dalla legge chiamato come istruttore per moderare l'eccesso dell'accusa? È un fuscellino di paglia in mano al Pubblico Ministero; tutto ciò che può riguardare la sua carriera dipende dal Pubblico Ministero.

Un chiaro nostro scrittore in materia penale lo paragona ad un automa che si arresta e si muove a libito dell'accusa, ad una macchina che deve correre secondo la rotaia che il Pubblico Ministero gli presenta.

Ma questo non è tutto. Sa la Camera chi si ammette nell'ufficio d'istruttoria? La maggior parte dei giovanetti che per la prima assumono ufficio di magistrati. Sono questi che debbono resistere non solo alle esigenze del procuratore del Re, ma, badate bene, anche alle esigenze del procuratore generale. E infatti, mentre la nostra legge di procedura è compilata in modo da disporre che il procuratore del Re debba fare tutto quello che occorre per inquirere, e per la prosecuzione dei reati, contiene un articolino che appena si scorge, un articolino omeopatico, in cui si dice che il procuratore generale può avocare a sè tutto quello che crede. Quindi se gli piace far tutto, può farlo e, come responsabile di tutto quello che accade, figura il procuratore del Re. Eppure perfino sotto il Borbone nel Napolitano non era così. Quella procedura dava facoltà all'istruttore di perseguire i reati. Avvenne un fatto che per la sua importanza ancora si menziona: un giudice supplente di Catanzaro mise sotto processo il famoso procuratore generale Rienzo.

Ora, perchè noi non dobbiamo modificare in ciò il nostro organico? Perchè non ammettiamo, come era presso i Romani e come fu adottato nel 1873 in Austria, anche il privato alla persecuzione di reati in cui è interessato?

Il Ministero Pubblico, temperato a miti consigli di sapienza e di moderazione, è stato l'anello che ha congiunto in durevoli nodi l'ordine e la libertà, la stabilità del Governo e le guarentigie sociali, ma a misura che, inclinando agli estremi, si è allontanato dal punto medio nocque così ai popoli come ai Governi. Ora non perdiamo di vista questo ammaestramento che ci viene dalla storia.

Signori, mi preme assai non far perdere ulteriore tempo alla Camera, perciò finisco.

Nel 1860 si sono fatte delle leggi con cui si è

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

dato molto potere al Governo, ma poco si è pensato alle garanzie da darsi alle popolazioni. Allora si voleva fare l'Italia colla dittatura, ma poi si ebbe a riconoscere che questa era una via falsa, e si volle fare colla legalità, ma con le leggi s'accentrò tutto nelle mani del potere. Credendosi che ciò non bastasse, appena avuta Roma, sentimmo l'alito di un venticello diretto a togliere di mezzo le garanzie date alle popolazioni che in seguito di plebisciti si erano unite all'Italia, credendo di rendere così il Governo più forte. Venne nel 1871 la legge menzionata degli ammoniti, la quale, come dimostrerò a suo tempo, si è adoperata dal Ministero Pubblico rispetto agli'internazionalisti. Si è detto che gli'internazionalisti non sono delinquenti politici, ma delinquenti comuni, e che per conseguenza debbono essere ammoniti. Tra non guari potrebbe praticarsi lo stesso pei monarchici dei Governi caduti e pei repubblicani.

Dopo questa legge ricorderà la Camera che ci si presentò la legge sopra i giurati. E devo dar lode in questo all'attuale guardasigilli, perchè egli, essendo all'ora subentrato al precedente guardasigilli, accettò non solo la grande riforma presentata dalla Commissione parlamentare, ma la completò con delle riforme modellate su quell'ordine d'idee da far sì che, invece di una legge di reazione, abbiamo avuto una legge di progresso.

Da ultimo ricorderanno quella umile legge sugli avvocati e procuratori, ed anche ivi c'era qualche germe per fare che l'ordine degli avvocati, il quale aveva sempre dato a pensare, si era sempre imposto a tutti i Governi, a tutti i dispotismi, avesse potuto tenersi sotto la mano.

Oggi ci si presenta la legge dei provvedimenti di pubblica sicurezza. A che questa legge, io domando, se qui non c'è magistratura inamovibile, se questa voi non la pagate, se questa per poter avanzare deve gettarsi ai piedi del potere esecutivo? Perchè dunque voi fate questa legge? Se volete gli uomini docili vi è molto agevole sceglierli nella magistratura; volete dunque proprio annullare le garanzie della procedura e della legge comune con abolire indirettamente il Codice e la procedura penale?

Io non credo che il Governo voglia giungere a ciò, perchè la storia qualche cosa dovrebbe insegnare.

Essa dovrebbe insegnare all'attuale partito (che da quindici anni travaglia questa Italia ed a forza vuol restare al potere) che dal 1789 fino ad oggi vi sono state in Italia tante rivoluzioni che a prendere la media si ha 13 anni di distanza da ognuna. Che dal 1860 sono passati quindici anni e per conse-

guenza bisogna pensarci bene ed il mio consiglio è di cangiare sistema.

In Italia non è possibile il Governo-partito, il Governo oligarchico; laonde, anzichè fare ulteriori leggi di reazione, leggi da cuffie di silenzio, bisognerebbe che si facessero delle leggi saggie.

Io intendo che un Governo assoluto possa tenere la magistratura come suo istromento; ma io non so intendere come un Governo, che si dice temperato, possa distruggere la magistratura senza suicidarsi. Ma allora voi non fate funzionare questo meccanismo, questo necessario elemento per bilanciare l'azione del Governo.

Quindi io mi auguro che l'onorevole guardasigilli prenda in buona considerazione queste riflessioni, e l'anzichè venire qui a portarci delle leggi eccezionali di pubblica sicurezza, vegga se è possibile di ricostituire la magistratura onde possa funzionare come terzo potere; sarà allora molto agevole che l'istituzione possa salvare se stessa. Mi auguro però che si faccia presto, perchè non sempre noi siamo padroni del quadrante dell'orologio. (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mancini.

SELLA. Domando la parola per un fatto personale, se l'onorevole Mancini non ha difficoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SELLA. Il fatto personale sta in questo: tanto l'ultimo oratore quanto il precedente, hanno detto che con le mie parole di ieri io mostrava di voler fare del magistrato una macchina, che intendeva di applicare alla magistratura il contatore, ed hanno tenuto un linguaggio dal quale ho dovuto inferire che le mie parole sono state interpretate nel senso che io non avessi per la magistratura tutto quel rispetto che le professo.

Quindi, se il presidente me lo permette, vorrei fare una dichiarazione, che è la seguente:

Io non credo che si venga meno a nessuno, che si sia meno convinti di qualunque altro dell'altezza di una missione, del sapere, della dottrina; dell'ingegno che si richiede per esercitare determinate funzioni, quando, oltre a tutto ciò, si abbia anche riguardo ad un altro elemento, che è pure uno dei più importanti relativamente all'effetto che si ottiene, cioè il lavoro. Quindi io convengo con voi riguardo alle qualità che avete detto doversi accogliere nel magistrato, ma mi è lecito di domandare se non potrebbe produrre un pochino più di lavoro.

DELLA ROCCA. Lavorano troppo! (Si ride)

SELLA. In tutti i casi, la domanda non ha niente

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

di offensivo verso questa rispettabilissima classe di persone, alle quali mi inchino.

Si è detto: ma voi volete fare un trattamento diverso alla magistratura che agli altri funzionari. Rispondo di no. Io osservo prima di tutto che per i funzionari amministrativi le ferie non sono mai più di trenta giorni; invece per i magistrati esse sono di 45 giorni; è una differenza che non vuol dire peccò; ma non solo questa differenza vi ha: ogniqualvolta vi è molto da fare, questi trenta giorni si raccorciano a venti, si raccorciano a quindici, oppure non si danno affatto. Voi troverete le molte volte che vi sono dei ministri, dei capi d'ufficio che hanno soppresso le ferie.

**DELLA ROCCA.** Non si sopprimono mai!

**SELLA.** Molte volte parecchi impiegati non prendono alcune ferie. Ma tornando ai magistrati, io credo di non aver detto cosa che, sotto qualsiasi rispetto, fosse una mancanza di deferenza verso questi egregi personaggi.

Mentre al pari di chicchessia sono convinto della necessità di tenere alto l'ingegno dei magistrati, io domando se non si possa loro richiedere un aumento di lavoro, quando la cosa pubblica lo richieda. Nessuno mi persuaderà mai che l'attendere o non attendere 45 giorni, e se non si vuole 45, per esempio, 30 giorni di più nell'anno al disbrigo degli affari giudiziari, l'entità del lavoro, cioè a dire il risultato venga ad essere lo stesso.

Io ho veduto, o signori, nelle amministrazioni, quando vi è molto a fare, dimandare quale rimedio si aveva a prendere. La risposta fu sempre la stessa: crescite il numero degli impiegati.

*Una voce.* Che vuol dire crescite le imposte.

**SELLA.** Le imposte naturalmente vengono dietro alla spesa.

Ma qualche volta si provò ad aumentare il lavoro degli impiegati e si vide che con questo sistema si ottengono degli effetti che danno effetto molto maggiore che non sia il materiale incremento del lavoro, imperocchè noi tutti proviamo in noi stessi che, quando si attende più intensamente e con maggiore continuità ad un lavoro, in un eguale numero di ore si ottiene molto più che se fosse altrimenti. Quando poi si sa che un dato lavoro deve essere compito, si va avanti, non con minor cura, con maggiore energia, cosicchè in sostanza si ottiene un risultato molto importante.

Io credo che tutti coloro i quali hanno provato la cosa, sia pure in un altr'ordine di personale, non possono darmi torto.

Certo in questa materia io non ho nessuna competenza, l'ho dichiarato più volte ieri, e può essere che quello che dico non stia; ho dichiarato che

non posso avere nessuna autorità, nessuna esperienza mia propria.

Confesso poi francamente che non ho capito nè il Mefistofele, nè la Margherita, a cui si è fatto allusione. Ma, vedendo questo fatto di un grande arretrato da una parte, e dall'altra delle ferie, che arrivano nientemeno che all'ottavo dell'anno, io mi son detto; vi saranno delle altre cause, vi sarà la questione di procedura, e simili, vi può essere anche l'insufficienza del personale, ma io osservo che tutto quello che ho udito non mi ha dimostrato il contrario di quello che io ritengo, che cioè si potrebbe ottenere un risultato importante quando si ammettesse che o il presidente del tribunale, od il ministro, allorchè vi ha una quantità ragguardevole di arretrati, potessero stabilire una riduzione in codeste ferie.

Del resto io, nelle poche parole che diceva ieri, non sono stato mosso se non da questo pensiero, che il ritardo nell'amministrare la giustizia equivale molte volte ad un diniego vero di essa. E mi è sembrato che si potesse, come si fece riguardo a tutti gli altri, chiedere, ove occorra, questo sacrificio anche a questi benemeriti e rispettabilissimi cittadini, che sono i magistrati; nè credo che essi siano quegli uomini fiacchi di cui ho udito parlare poco tempo fa da un oratore.

E quando questo sacrificio fosse ben stabilito come una regola, io credo che in tutti questi personaggi di ordine così elevato si troverebbe una grande premura perchè il servizio del quale sono incaricati fosse lodevolmente disimpegnato, in guisa che si farebbe sì che cessasse (mi servirò anche della parola, poichè ho veduto che un altro mio autorevole collega ed amico l'ha adoperata), che cessasse questa scandalosa condizione di cose.

**MANGINI.** Non ho intenzione d'intrattenere soverchiamente la Camera, mentre questa discussione generale mi sembra troppo prolungata. Desidero soltanto aprire schiettamente il mio avviso intorno al gravissimo disordine della copia dell'arretrato giudiziario, alla lunga durata delle procedure, e soprattutto ai mezzi che possono essere efficacemente adoperati per far cessare o almeno ridurre notevolmente l'intollerabile inconveniente sul quale i precedenti oratori richiamarono l'attenzione della Camera.

Io non voglio contraddire alla proposta del mio collega nella Commissione del bilancio, l'onorevole Sella; ma non ho fede che il rimedio da lui suggerito sia adeguato alla gravità del male. Una riduzione nelle ferie giudiziarie, quando anche possa essere introdotta, io domando all'onorevole ministro guardasigilli, che ha esperienza lunga di ma-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

gistrato, se potrebbe sensibilmente cangiare quei risultamenti che deploriamo, e far dileguare l'ingombro degli arretrati accumulati specialmente innanzi alle magistrature supreme del regno, o, a dire più esattamente, innanzi a due di esse.

Io credo fermamente, signori, che, se vi è bilancio, nel quale sia possibile ottenere considerevoli economie di spese, e notabili miglioramenti nella celerità e regolarità degli affari, è il bilancio della giustizia; ma ad una condizione, quella cioè che si abbia una volta il coraggio di intraprendere con un sistema maturamente concepito, ed inflessibilmente eseguito, serie riforme territoriali ed organiche. Noi ne abbiamo parlato tutti gli anni: questo voto è diventato per noi come un periodico ritornello.

Ma a che giova invocare costantemente queste riforme, quando non si è finora potuto trovar l'uomo che avesse il coraggio di mettervi mano? Che senza sacrificare il grande scopo del bene del paese e dell'equilibrio del bilancio ai piccoli fini della politica giornaliera, ed il coscienzioso adempimento del dovere alla vanità di conservare il potere mendicando un'artificiale maggioranza dall'accarezzare illegittimi interessi di una regione o di un gruppo politico, affrontasse tutte le impopolarità, le difficoltà, le resistenze, e non temesse anche di soccombere sotto il peso di un tentativo sfortunato, ma degno del suo zelo e del suo convincimento? Poichè se egli non lo condurrà a termine, non ne dubito, verrebbe dopo di lui chi, spinto dalla necessità delle cose e dalla potenza dell'opinione pubblica, riuscirebbe a condurlo in porto ed a realizzarlo.

Signori, io non ho speranza di veder conseguita la doppia economia della spesa e del tempo, se non quando voi possiate riformare seriamente le circoscrizioni territoriali, non introducendo soltanto cangiamenti poco sensibili, come sarebbe il far scomparire una o due Corti d'appello, ma operando grandi divisioni nel territorio giudiziario italiano, e non lasciando sussistere, per modo di esempio, la mostruosa sproporzione fra il distretto territoriale della Corte di appello di Napoli, che esercita la sua giurisdizione sopra circa 4 milioni di abitanti, e quello della Corte di appello di Roma che può dirsi microscopico, con ingiuria a questa città nobilissima, che salutammo capitale del regno d'Italia.

Se la riforma potesse ridurre a pochissime le Corti d'appello, una o due per regione, allora io comprenderei che si sarebbe veramente provveduto a grande risparmio in pro del pubblico erario, e si avrebbe anche facilità di comporre queste Corti con una scelta magistratura, in guisa che tutti i loro membri per morale autorità, dottrina, validità di

forze, energia e capacità, potessero essere al livello della loro delicata missione, e dar prove di grande operosità, dappoichè un uomo sano e capace fornisce necessariamente in egual tempo il doppio ed il triplo di lavoro al confronto di altri che abbia pure il sentimento dei propri doveri e la miglior volontà, ma a cui non corrisponda la sufficienza delle forze.

Parimente sarebbe necessità entrare nell'esame dell'ardua questione del miglior ordinamento della giustizia correzionale, ed esaminare se sia conveniente spogliare di questa giurisdizione i tribunali, ed affidarla in più angusti distretti territoriali ad un giudice unico assistito da quattro *probi viri*, i quali rappresentino qualche cosa che rassomigli allo Scabinato tedesco o ad un giuri correzionale, concetto questo che già da parecchi anni più volte nelle discussioni del Parlamento ho posto innanzi e raccomandato agli studi della Camera.

Anzi io sono convinto che la istituzione di giudici del fatto farebbe anche miglior prova allorchè fosse applicata alle cause minori, agli affari i quali debbono essere giudicati sotto agli occhi di quella medesima popolazione che ne fu testimone, e ciò col risparmio di una buona metà della spesa che eroghiamo nei giudizi correzionali, e col risparmio altresì del tempo e del disagio che richiedono il viaggio e la citazione dei testimoni, obbligati al presente a viaggiare e perdere più giorni per recarsi al capoluogo ove risiede il tribunale, benchè il giudizio cada sopra una contravvenzione di finanza o un tenue delitto.

Un tal sistema permetterebbe inoltre un nuovo risparmio di spesa e di tempo nell'abolizione dell'Appello correzionale, perchè poggiando la condanna sul verdetto di un giuri, non vi sarebbe ragione per considerare il convincimento che il giudice penale possa formarsi col soccorso della coscienza popolare nei piccoli affari diversamente da quello dei giudici penali dei grandi affari, nei quali ha luogo l'applicazione di pene gravissime, e secondo lo stato della nostra vigente legislazione, talvolta l'applicazione della pena capitale. In tutti i casi, abolito il rimedio dell'Appello, rimarrebbe unicamente lo sperimento del ricorso alla Corte di cassazione per le violazioni di legge, e sarebbero sgravate così immediatamente le Corti di appello di una giurisdizione ad esse certamente onerosa, facendo servire il loro tempo al più celere disbrigo degli altri affari, e specialmente delle cause civili.

Inoltre voi potrete, o signori, anche nella completa trasformazione dell'istituzione del pubblico Ministero trovare la sorgente di altre economie di spesa e di tempo.

Finalmente, insieme con queste riforme organi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

che nelle circoscrizioni territoriali e nelle attribuzioni dei magistrati, importanti modificazioni nell'ordinamento stesso della procedura potrebbero produrre notevole risparmio di tempo.

È una penosa verità che nel sistema francese, che noi abbiamo copiato, soffriamo i ritardi e gli inconvenienti di due procedure messe insieme; consumiamo il tempo che gli antichi impiegavano nella procedura inquisitoria, ed anche quello necessario ad un processo accusatorio, perchè vogliamo prima esaurire l'una con tutte le sue lentezze, e poi procurare alla giustizia le garanzie anche dell'altro, il che richiede inevitabilmente due giudizi, doppia spesa, doppio impiego di tempo.

In Inghilterra, dove la prima parte di questa procedura, se non è scomparsa, è quasi ridotta a nulla, le cose procedono con maggiore speditezza di tempo e con notevole economia di spesa.

Ma, siami permesso ripeterlo, il grave vizio di noi Italiani e delle nostre Assemblee legislative sta in ciò, che noi non sappiamo concepire e proporre se non riforme grandi, complete, definitive, generali. E queste, o signori, per la loro natura, non si fanno tutti gli anni, non si possono improvvisare, e spesso fino a che l'opinione pubblica non si faccia prepotente per imporle, gli uomini di scienza e gli uomini di *pratica* le annunziano, le sospirano, le domandano, ma bisogna che aspettino una lunga serie di anni prima che in parte almeno le veggano realizzate.

Gli Inglesi, che sono uomini pratici, procedono diversamente; ricostruiscono il loro edificio giudiziario, come tutto l'edificio civile, a pezzi a pezzi, e quando scoprono nei loro istituti qualche grave inconveniente, si limitano a prontamente rimuoverlo con adeguato provvedimento legislativo. (*Interruzione del deputato Sella*)

M'interrompe il mio onorevole vicino, e mi dice che questo non è il programma dei miei amici politici, bensì dei suoi.

Vi domando scusa, onorevole Sella, il programma dei miei amici politici sarebbe quello dell'attuazione reale e continua delle necessarie riforme; il vostro da molti anni è quello di prometterle. (*Si ride*) Questa è colossale differenza: ma non voglio discendere dalla regione serena in cui si discutono gli affari, non intendo appassionare una discussione al fine della quale io spero che tutti ci troveremo di accordo.

Io dico adunque che anche mentre si meditano e maturano per tempi più propizi queste radicali ed organiche riforme nel sistema giudiziario, noi possiamo e dobbiamo con l'opera legislativa attuare fin da ora tutti quei temperamenti, provvisori ed e-

spedienti, che migliorando il sistema in vigore, e non opponendosi alla desiderata riforma generale, siano come un primo saggio delle riforme maggiori e nel loro risultato pratico vengano a facilitarla e prepararla, persuadendo ad accoglierla anche quelli che altrimenti sarebbero meno propensi ad accettarla.

A mio avviso, noi dovremmo ogni anno reclamare dal Governo quelle proposte legislative, ancorchè di carattere speciale, che valessero a far cessare i più evidenti abusi, ed a produrre alcun miglioramento progressivo negli ordini della pubblica amministrazione.

Nella materia di cui ora trattiamo, io credo possibili, pronti e facili non pochi provvedimenti speciali. L'onorevole Sella ne invocava uno specialissimo, la riduzione delle ferie, che ai miei occhi è di ben poca entità; io potrei farvi il catalogo di una lunga serie di provvedimenti, i quali, senza toccare l'essenza del sistema, tuttavia potrebbero allontanare o scemare non pochi di quei disordini che tutti di accordo desiderano di combattere.

Il disordine più grave che è stato denunziato in questa discussione, e che merita di richiamare tutta l'attenzione della Camera, è quello che riguarda il servizio delle Corti di cassazione.

Nelle materie civili il soverchio indugio di provvedimenti della Corte di cassazione sovente annulla il beneficio e la pratica utilità dell'istituzione, perchè in esse il ricorso, rimedio straordinario, non produce alcun effetto sospensivo. Accade perciò frequentemente in Italia che il pronunciato della Corte di cassazione arriva dopo molti anni inutile come l'antico soccorso di Pisa, perchè chi ha perduta la causa ha dovuto pagare il suo debito, e forse ad un avversario insolubile, e poi nulla può recuperare, allorchè, protetto da una sentenza della Corte di cassazione e dall'altra di una Corte di appello in grado di rinvio, domandi la restituzione di ciò che indebitamente pagò.

Nella materia penale ognuno sa che il rimedio della Cassazione è ordinario e sospensivo, come esige la libertà, all'onore, alla vita dei cittadini, che sono i loro più preziosi beni impegnati nel giudizio penale.

Ma qui il ritardo produce ben altri inconvenienti segnalati nella discussione; voi entrate in una prigione e vi trovate quattordici condannati a morte, i quali, coll'ansietà descritta da Victor Hugo nelle pagine in cui descrisse l'ultimo giorno del condannato, da quattro lunghi anni si trovano nella più angosciosa incertezza del loro destino, aspettando sempre da un giorno all'altro che sopravvenga loro un annunzio ferale. Ogni uomo comprende che non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

è quella una vita tollerabile, nè alcuno ci diede il diritto d'infliggere codesto orribile aggravamento al sistema della pena capitale con una lenta ed annosa agonia. Al certo non è l'effetto della volontà di alcuno; ma una volta scoperto un inconveniente di tanta gravità, l'onore del Parlamento e del nome italiano richiedono assolutamente che si faccia cessare.

Io confesso aver sempre avuto gran fede che l'unificazione della magistratura suprema, componendola di un sufficiente numero di magistrati scelti con quella accuratezza che impone la elevata missione che ad essi debbesi conferire, congiunta con un sistema di udienze quotidiane, con l'alternativo riposo quotidiano di due dei membri, e con un metodo di discussione imitato da quelle fra le Corti di cassazione italiane dove essa procede più speditamente, e non da altre dove si perde maggior tempo (e spiegherò tra breve questa differenza di metodo), conferirebbe a presentare alla fine dell'anno un risultato numerico più assai favorevole, circa la quantità delle cause decise, di quello che presentano ora le quattro Corti di cassazione.

Ciò dipenderebbe pure dalla facilità con cui, massime stabilite dopo avere una volta sostenuto la prova di solenni e mature discussioni nel seno di un'assemblea giudiziaria, difficilmente lascierebbero luogo ad eguale larghezza di discussione in altri casi simili che si presentassero, riuscendo inutile il ripeterle avanti agli stessi giudici, quando anticipatamente potrebbe prevedersi l'esito della decisione.

Ho accennato a diversi metodi di discussione nelle Corti di cassazione.

Sì, o signori, in alcune Corti di cassazione in Italia i relatori fanno una brevissima relazione; espongono i fatti; leggono le sole clausole dell'atto (testamenti, donazioni, contratti) su cui cada la controversia, poscia narrano con pari rapidità la tela giudiziaria e riassumono il sistema dei ragionamenti sul quale il magistrato ha pronunciate le sentenze denunziate per nullità alla Corte suprema. Enunciano lo scopo del ricorso, ma non si indugiano a riferirne a lungo i motivi nè le risposte del contro-ricorso, perchè, essendo le parti rappresentate dai loro difensori, sarebbe una perdita di tempo ed una inutile ripetizione, salve le rettificazioni che il relatore faccia se alcuno dei difensori si allontanasse dal ricordo genuino dei fatti.

In vece qualche altra Corte di cassazione, eccessivamente scrupolosa, procede in modo diverso. La relazione suole essere lunga e minuziosa; si fanno leggere documenti talvolta assai prolissi, che più

utilmente sarebbero consultati nel momento della deliberazione in Camera di Consiglio, poscia si legge l'intera sentenza denunziata, la quale talvolta è così voluminosa che per leggerla si perde la metà di un'udienza. Coloro i quali hanno familiarità con i giudizi delle Corti di cassazione sanno che io dico esattamente il vero. E chi ascolta questa lettura? Nessuno, perchè naturalmente non sarebbe possibile tenerle dietro; e se poi la sentenza è stampata, tutti i consiglieri già l'hanno avuta e ne hanno fatto oggetto di esame e di studio, e tanto meno le parti hanno bisogno di udirla leggere, perchè la conoscono. Poi si fa una minuta esposizione dei mezzi del ricorso e delle risposte che ad essi si sono date, e talvolta con tale lucidezza ed esattezza da parte del relatore, che si potrebbe dire agli avvocati: andate con Dio, perchè non potreste fuorchè ripetere in altre parole quello che è già stato detto. Ma l'avvocato si crede in obbligo di adempiere al suo compito, si deve avere la pazienza di ascoltarlo; breve o lungo che esso sia, vuol dire le ragioni del suo cliente.

Ora egli è evidente che quando siasi conseguita la unità organica della suprema magistratura, si sceglierà quella procedura la quale, senza menomamente offendere gli interessi della giustizia e quelli delle parti, non faccia perdere inutilmente il tempo, e permetta che, in ogni udienza, salvo il caso eccezionale di cause di una importanza straordinaria per la natura delle questioni e per la gravità degli interessi, un numero ben maggiore di affari con universale utilità venga discusso e deciso.

Ora io domando all'onorevole guardasigilli: allorchè egli non sedeva nei Consigli della Corona, si mostrò uno dei più zelanti propugnatori dell'unificazione della magistratura suprema, e sostenne con valore e dottrina questa riforma dinanzi al Senato, quando quel Consesso se ne occupò. Quel progetto di legge venne alla Camera, la quale, nel suo Comitato, ne esaurì la discussione. Benchè fosse sorta una grave controversia, non so se veramente per amore di scienza, o per uno scopo diverso, che a quest'ora potrebbesi meglio apprezzare, quella della preferenza per i sistemi di Cassazione o di terza istanza; il voto del Comitato della Camera fu favorevole al primo, ed una Commissione fu creata per riferire. Se non che sopraggiunta la chiusura della Sessione, non si è più parlato di quella legge.

L'onorevole guardasigilli all'inizio di questa nuova Legislatura, è venuto a riproporre la legge importantissima sulla detenzione preventiva; non so quello che sarà per dichiarare circa l'altra legge riguardante la precedenza del matrimonio civile; ma finora ha serbato impenetrabile segreto sulle inten-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

zioni del Governo quanto al progetto di legge sull'istituto della Cassazione unica.

Qualunque sia per essere su tal grave questione la decisione finale del Parlamento, è necessario che una deliberazione si prenda. Rimanere in questa specie d'interminabile provvisorio, di incertezza sistemica, è uno stato di cose che raccoglie gli inconvenienti di tutti i sistemi senza compenso alcuno. Potrà esistere un'unica Corte di cassazione in Italia con quattro sezioni in città diverse? Sarà un'enormità; scompariranno l'essenza ed il profitto dell'istituzione, se il supremo collegio giudicante non sarà unico; ma non importa, lasciate che il Parlamento lo decida; il Parlamento, illuminato da una matura discussione, pronuncerà una parola autorevole e decisiva, ed il paese dovrà rispettarla.

Sarà un'altra l'organizzazione della magistratura suprema, si ridurrà al sistema della terza istanza? Si manterrà l'istituto della Cassazione, ma non alla francese, bensì modificato come quello della Cassazione delle provincie Renane, senza rinviarsi ad altri tribunali il giudizio sul merito delle cause?

Signori, niuna questione è pregiudicata; ciò che assolutamente è intollerabile, è solo che il paese rimanga più oltre nell'incertezza in cui è fino dal 1861.

Voglia l'onorevole guardasigilli considerare che invano egli si affatica per la unificazione del Codice penale, della quale a ragione si mostra zelante, perchè senza l'unificazione della suprema magistratura essa rimarrà inutile. Quand'egli sia così fortunato da riescire a dotare di un unico Codice penale l'Italia, finchè rimarranno quattro diverse Corti supreme libere di svolgere opposte tendenze nella sua interpretazione ed applicazione, la verità si è, che l'Italia avrà nominalmente un solo Codice penale, ma nella pratica realtà sarà come se ne avesse quattro.

È dunque essenzialissimo, ed io prego l'onorevole guardasigilli di fare alla Camera esplicite e categoriche dichiarazioni in proposito, è essenzialissimo di sapere ciò che durante la presente Sessione egli intenda di fare circa l'indicata riforma.

Tuttavia, tornando là donde io presi le mosse, questa è una di quelle riforme, delle quali io per il primo sono persuaso che difficilmente si vedrà il compimento finale in questa Sessione. Ancorchè il progetto di legge pervenisse ad essere discusso dalla Camera colla migliore volontà; la gravità della controversia, gli interessi che vi sono impegnati, e la necessità di una successiva discussione in Senato, pur troppo non fanno sperare che per uno o due anni ancora siffatta economia di spesa e di tempo sia realizzabile.

Ora io penso che almeno contemporaneamente il

ministro potrebbe presentarci un piccolo progetto di legge, in cui si contenessero alcune modeste e nondimeno utilissime disposizioni transitorie, che a mio avviso conferirebbero immensamente a far diminuire lo spaventevole ingombro degli arretrati. L'adozione di questi provvedimenti transitorii, che potrebbe avere luogo con poche difficoltà, e con brevissima discussione, nel giro di due o tre mesi, non pregiudicherebbe alla riforma generale, ed anzi meglio spianerebbe la via al suo trionfo.

Per parlare un linguaggio non tecnico, ma intelligibile a tutti, io domando donde derivi questo arretrato.

Due delle Corti di cassazione in Italia hanno una giurisdizione troppo estesa. La Corte di cassazione di Torino era stata costituita nel suo personale unicamente per le provincie del Piemonte e della Liguria: più tardi vi si aggiunse, dopo il trattato di Zurigo, la Lombardia; e sta bene. Se non che questo stesso limitato personale poscia ha dovuto esercitare la sua giurisdizione sopra un territorio ed una popolazione raddoppiati. Voi lo sapete, o signori, fu un caso, una necessità, Torino perchè capitale, ed in tale qualità, dovè necessariamente estendere man mano la sua giurisdizione su tutte le nuove provincie che venivano annettendosi alle antiche; e così quella Corte di cassazione dovè in sè concentrare tutti i ricorsi anche di Parma e Modena, dell'Umbria, delle Marche, della Romagna, benchè la loro legislazione fosse ben diversa da quella che era consueta ad applicare quel supremo Collegio.

È un fatto notevolissimo che dal 1860 al 1874 annualmente siasi accumulato tal numero di affari avanti quella Corte di cassazione, da riuscire impossibile ora e sempre, di spedirlo, e di mettersi in corrente con le cause che quotidianamente da tutte quelle provincie sopraggiungono. Se un provvedimento legislativo non interviene per diminuire un aggravio superiore alle forze; qualunque sia il buon volere di quei magistrati e la loro operosità, della quale io debbo coscienza far fede, i poveri litiganti invano attenderanno e sospireranno la giustizia.

Dicasi lo stesso per la Corte di cassazione di Napoli, dove trovasi ugualmente un ingombro considerevole di affari pel numero annuale dei ricorsi e per l'estensione territoriale della sua giurisdizione.

Qual meraviglia è adunque, che spiegando anche tutta l'energia e lo zelo di cui siano capaci, questi degni magistrati, lavorando come udiste, sei e sette ore al giorno, e perseverando nei sistemi introdotti ed applicati quando gli affari erano pochi, ne avvenga per necessità fatale un cumulo di cause in ritardo, il quale debbe accrescersi in ogni anno?



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

Ci vuol altro che l'omeopatico rimedio proposto dall'onorevole Sella per far cessare l'arretrato delle Corti di cassazione di Torino e di Napoli; è necessario un rimedio radicale.

Il ministro ci presenti il suo progetto di legge sull'unificazione della Cassazione; ma, prima ancora venga da domani a presentarci un altro ben più semplice e modesto progetto di legge di tre o quattro articoli, in cui quel rimedio sia apprestato.

Io stesso ho già compilato codesto progetto di legge, e son pronto a comunicarlo all'onorevole ministro. Non avrei difficoltà di presentarlo per mia iniziativa alla Camera, se egli il volesse; ma io penso che simili proposte legislative debbono partire dall'iniziativa del Governo per ottenere buon successo, ed è solo per questo sentimento di convenienza parlamentare che me ne asterrò, se gli eccitamenti del Ministero stesso e della Camera non mi impongono di uscire da questa delicata riserva.

Io dunque per ora mi limiterò, se egli me lo permette, a comunicarlo a lui stesso, ed a manifestarne la sostanza in brevi cenni alla Camera.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io le sarò molto grato.

**MANCINI.** Tutto si riduce a questo temperamento temporario, fino a che non si decida la questione della Corte di cassazione unica, senza punto ripudiare o pregiudicare il principio della completa unificazione della suprema magistratura del Regno, con quelle forme, sistemi e modalità che si adotteranno nello studio del relativo progetto di legge; intanto fin d'ora si sottrarrebbero alla giurisdizione della Corte di cassazione di Torino tutte le provincie, all'infuori della Lombardia, che in epoca posteriore furono annesse, e dalla giurisdizione della Corte di cassazione di Napoli, una sola Corte di appello più vicina a Roma, cioè quella di Aquila. Così sgravate quelle due Corti di cassazione da una parte del loro carico, anche per l'arretrato appartenente alle Corti che sarebbero distaccate, continuerebbero ad esercitare la loro giurisdizione sopra territori più ristretti. Nella stessa guisa continuerebbe a funzionare quella di Palermo pella Sicilia. Potrebbe così cessare fra qualche anno l'enorme arretrato da cui sono ingombre le due prime Corti di cassazione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Volete creare una quinta Corte di cassazione?

**MANCINI.** L'onorevole guardasigilli mi chiede se voglio una quinta Corte di cassazione a Roma; nulla è più lontano dalla mia intenzione; le quattro sono già troppe.

Ma sul rimanente territorio, compreso l'aggregato delle provincie distaccate da Torino e da Napoli, eserciterebbe giurisdizione appunto la quarta Corte

di cassazione che oggi ha sede in Firenze, e che io vorrei qualificar centrale, sia per la topografia del suo territorio, sia per la specialità di alcune attribuzioni che già fin da ora potrebbero in essa concentrarsi.

Ed acciò al nome rispondesse il fatto, questa Corte di cassazione centrale avrebbe la sede della sua classe civile in Roma, e quella della sua classe criminale continuerebbe a rimanere in Firenze con una giurisdizione territoriale notevolmente accresciuta.

La sede di questa Corte di cassazione per gli affari civili in Roma sarebbe legittima soddisfazione alla città capitale del regno, che priva benanche di un sufficiente territorio giudiziario è finora una capitale soltanto di nome negli ordini della giustizia: provvederebbe al bisogno delle popolazioni e dei litiganti, poichè tra le 75 sentenze civili, quante sono quelle della Corte di cassazione di Firenze, la loro pluralità e le più importanti riguardano cause della provincia Romana: e sarebbe ad un tempo qui il primo nucleo della futura unica magistratura suprema del regno d'Italia.

È un tributo ben meritato la conservazione a Firenze della classe per gli affari penali, perchè la scuola toscana e la napoletana (conviene che io lo dica, perchè è verità storica) da quasi un secolo negli studi penali sono reputate eccellenti, e degne di stare a paro con le più reputate dell'Europa civile, e la giurisprudenza della Corte di cassazione fiorentina è ancora nudrita delle splendide tradizioni delle umane e gloriose riforme Leopoldine.

Potrebbero intanto fin da ora attribuirsi esclusivamente alla giurisdizione di questa quarta Corte di cassazione centrale la decisione dei conflitti, i regolamenti di competenza, le ricuse, i giudizi disciplinari della magistratura, e tutti i giudizi a sezioni riunite.

Or dunque, signori, che si richiede per far questo? Una legge semplice assai che un Ministero energico e desideroso del bene in modo efficace riuscirebbe a far presto adottare. Uno o due anni basterebbero per attestare quale diversità ed importanza di risultamenti si conseguirebbero nella statistica giudiziaria delle Corti di cassazione di Torino e di Napoli; quanto al cumulo del loro arretrato, ed in proporzione anche gli affari nuovi che sopravverrebbero, presenterebbero una cifra assai minore. E chi sa pure se l'annuncio di questi temperamenti non finisca per convenire a tutti. Ed in vero coloro che non vogliono la Cassazione unica, potrebbero ravvisare in siffatti provvedimenti provvisori un ordinamento forse destinato a durare non breve tempo, come tante altre disposizioni provvisorie in Italia.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

Gli altri invece che, come me, desiderano la Cassazione unica, per le ragioni desunte dalla natura di questo istituto e dall'interesse nazionale, potrebbero con compiacenza ravvisare nella istituzione di questa Corte di cassazione centrale con una delle sue Corti in Roma, come un avviamento alla definitiva e completa unificazione, anche per le attribuzioni che fin da ora le sarebbero deferite. Ma la Camera e l'onorevole guardasigilli comprendono che non è questa la sede nè il momento opportuno per estendermi in un più ampio svolgimento del mio concetto. La mia conclusione è questa: non restiamo impassibili ed inoperosi spettatori di disordini gravissimi e sempre crescenti, lusingandoci con la speranza di riforme complete, generali; ma affrettiamoci almeno a riparare agli inconvenienti che tocchiamo con mano, e deploriamo da più anni. D'altronde il proposto espediente non sarebbe punto in contraddizione col principio dell'unificazione giudiziaria, e prepara la via a riforme maggiori più radicali.

Spero che l'onorevole guardasigilli sia in condizione di darmi risposte soddisfacenti circa le intenzioni del Governo. Lo ripeto ancora: fu chiamato scandalo giudiziario il fatto di molti condannati, e condannati a pena capitale, che aspettano da tre o quattro anni che il loro destino sia deciso. È parimenti un fatto accertato che esistono ricorsi civili indecisi per quattro o cinque anni, il che si risolve in un diniego di giustizia. Il Parlamento ed il Governo sarebbero esautorati se si confessassero impotenti ad apportare pronto ed efficace riparo a disordini di tal gravità. Non volendo annoiare la Camera col prender nuovamente la parola, chiedo venia se la trattengo ancora alcuni istanti per dirigere all'onorevole guardasigilli anche un'altra interrogazione, che però non ha relazione alcuna col l'argomento fin qui discusso.

Nel 1873, allorchè fu votata dalla Camera la legge di soppressione delle corporazioni religiose della città e provincia di Roma, io mi feci a proporre che si profittasse di quell'occasione per accordare a questa provincia un atto di giustizia vivamente reclamato ed urgente, anzi urgentissimo, l'abolizione cioè delle decime di natura *sacramentale*.

Io ho parlato di decime sacramentali, cioè di quelle introdotte solo dal diritto canonico, e che si pretesero di *gius divino*; esse non erano che la remunerazione dei fedeli ai ministri del culto per l'amministrazione dei sacramenti. Esse non avevano nature e carattere di decime prediali o territoriali, dovute in ricognizione di dominio o corrispettivo di ottenere concessioni.

Le decime sacramentali sono state abolite nei vari paesi cattolici; quasi in tutte le provincie italiane non ve n'è più vestigio; non restano che nella provincia di Roma e, credo, in quella delle Marche. Esse trovansi abolite anche nell'Umbria ed in altre parti del territorio pontificio, venute ad unirsi al libero regno d'Italia.

Siamo a Roma da cinque anni, e qui esse durano ancora. Ma, signori, siete stati fino all'imprudenza solleciti a portare a Roma tutte le imposte e le gravezze; e questa abolizione avrebbe dovuto almeno essere contemporanea alle nuove gravezze introdotte.

Io penso che in Roma si abbia qualche ragione (ed è una legittima doglianza) per domandare: questa eterna città è altrimenti che di nome la capitale del regno? Tutto le manca, ed il Governo, dopo un quinquennio, dorme sonni profondi, e non ne ha cura.

Roma anzitutto non ha territorio giudiciale. Si comprende che fin dal primo anno non potesse improvvisarsi una simile riforma; ma era urgente che il Parlamento ed il Governo vi provvedessero al più presto. Tutte le capitali d'Europa hanno estesi, e talora troppo estesi, circuiti giurisdizionali, e la ragione ne è chiara. Nelle capitali è una curia numerosa ed importante; importa farne sede di una eletta magistratura, per decidere affari di sommo rilievo, e raccogliervi magistrati fra i più eletti o distinti per fama d'integrità e d'indipendenza.

È dunque del pari necessario raccogliervi una somma di affari che offra alimento ed occupazione proporzionata alla magistratura ed alla curia, chiami alla capitale interessi e persone, e vi accresca il movimento economico, e lo splendore dell'ordine giudiziario.

È mio dovere far qui solenne testimonianza, che Roma e la sua provincia non possono che lodarsi altamente del modo con cui la giustizia civile e penale vi è amministrata. Da un lato magistrati egregi, sapientemente diretti, e consacrati attivamente all'adempimento delle loro funzioni; dall'altro lato i giurati, convien riconoscerlo, hanno dimostrato come le istituzioni e l'educazione dei popoli liberi sono il miglior presidio delle desiderabili garentie della giustizia e dell'osservanza delle leggi.

Ma uscite fuori le porte di Roma, e non vi ha quasi territorio giudiciale della sua Corte di appello, perchè lo Stato romano era ridotto negli ultimi tempi ad una città sola, in certa guisa bloccata dalla civiltà, che con benefica violenza chiedeva di entrare nelle sue mura. Ora, signori, dopo cinque anni la continuazione ulteriore di un tale stato è impossibile.

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

Accennammo pure, come le manchi, e non sembra vicina a trasferirvisi la sede della Corte di cassazione, come avrebbe dovuto farsi fin dall'indomani del 20 settembre del 1870, e come essa sperò almeno quando vide discussa ed approvata dal Senato la legge relativa.

Queste riforme sono urgenti, non nell'interesse solo di Roma, ma perchè interessa all'intera nazione che Roma sia non di nome ma di fatto la grande e preponderante città capitale d'Italia, e che perciò racchiuda nelle sue mura tutte quelle istituzioni senza le quali una capitale non può esercitare influenza sul resto dello Stato.

Ma è doloroso aggiungere che Roma non manca soltanto delle buone ed utili istituzioni della civiltà, ma invece mantiene e soffre ancora non poche delle viete ed incivili istituzioni che sono l'infausto retaggio della teocrazia. Una di esse è l'istituto delle decime sacramentali.

Se uscite fuori delle mura di Roma voi trovate nelle campagne il parroco che nei campi, e di porta in porta, manda a esigere le decime.

Non ho bisogno di rammentare quello che è nella coscienza e notorietà universale, che un simile balzello non solo è dannoso all'agricoltura, ma è oppressivo e vessatorio per le classi inferiori e le più bisognose della popolazione, che più meritano le nostre simpatie e sollecitudini: inoltre la sua durata in questa provincia offende eziandio il principio di uguaglianza con tutto il resto dello Stato.

L'abolizione delle decime sacramentali decretata in Napoli ed in Toscana fino dalla seconda metà del secolo scorso, è stata estesa in altre provincie, e sempre senza nessun compenso, salvo l'obbligo di completare le congrue dei parroci dove esse fossero insufficienti. Perciò era il caso nelle provincie romane di poterle completare sopra i redditi dell'Asse ecclesiastico speciale di Roma derivante dalle leggi di soppressione.

Ma presentata da me la proposta quando si discuteva la legge di soppressione, l'onorevole ministro De Falco, consentendo di buon grado che le decime in questione dovessero essere soppresse, sostenne tale materia non doversi cumulare e confondere con quel progetto di legge, e mi pregò di ritirare l'articolo relativo. Dovei contentarmi di formulare un apposito ordine del giorno, il quale accettato dal Governo fu approvato dalla Camera, ed è passato a far numero con quelle miriadi di ordini del giorno accumulati nei nostri archivi, e non mai eseguiti, che pur troppo hanno indebolita l'autorità del Parlamento, rimanendo lettera morta.

In seguito l'attuale ministro guardasigilli da me vivamente pregato, ed anche sopra istanza di alcune

popolazioni di questa provincia, specialmente del mandamento di Carsoli, si è compiaciuto di promettere che la promessa sarebbe adempita, ed una legge sarebbe stata studiata e presentata, comprensiva delle varie specie di decime da abolirsi od affrancarsi, secondo la loro diversa natura, dappoi- ché in altre parti d'Italia non decime sacramentali, ma prediali e già feudali tuttora esistessero.

Ora a me pare che, se questi studi non sono maturi nè ancora compiuti, non è ragionevole che da un quinquennio tuttavia le popolazioni della provincia romana proseguano a pagare le decime sacramentali, mentre si è d'accordo che debbano abolirsi solo per attendere gli studi e le discussioni sopra decime di natura diversa di altri paesi d'Italia. Ripeterò anche qui doversi eseguire quella riforma che è di evidente giustizia, e che non ha bisogno di ritardo; faremo le altre successivamente, per provvedere con separata legge all'affrancamento delle decime delle altre provincie. Lo scioglimento della proprietà fondiaria italiana dai suoi tanti vincoli è stata per noi un'opera progressiva, mercè una serie di leggi speciali. Recentemente ancora il Governo ha presentato alla Camera uno speciale progetto di legge per lo svincolo delle terre della Sila. Aspettando che si completi questo sistema di affrancamento della proprietà territoriale, non indugiamo intanto più oltre a rendere pronta giustizia alle popolazioni della provincia di Roma.

Io spero che l'onorevole guardasigilli si degnerà rispondere non con una nuova vaga promessa, come quella del suo predecessore, ma assicurandomi che non lascerà trascorrere la Sessione ora cominciata senza avere presentato il progetto di legge, sia per provvedere all'abolizione di tutte le decime di cui ancora si conservano le reliquie in Italia, sia almeno per ora, di quelle della provincia romana, salvo a presentare un distinto progetto di legge per le altre di natura diversa.

Non aggiungo di più, e chieggo scusa alla Camera di averla benanche intrattenuta sopra questo argomento, sul quale non avrei potuto richiamare la sua attenzione fuorché in occasione della discussione del presente bilancio.

**PRESIDENTE.** La Giunta per la verifica delle elezioni ha trasmesso la relazione sulla elezione contestata del collegio di Pizzighettone. Sarà depositata nella Segreteria della Camera.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io mi accorgo, o signori, che dovrei spingere la mia navicella per un mare vastissimo, se io imprendessi a seguire tutti coloro, che presero parte a questa discussione generale, nelle questioni svolte nelle mol-

teplici osservazioni che si sono fatte; ma io credo che per lo scopo della discussione, di cui in questo momento la Camera è occupata, non occorre d'intraprendere un viaggio così esteso.

Diceva bene l'ultimo oratore, che voi avete inteso, che questa discussione a lui pareva già troppo prolungata. E a me pare che il sistema che si è seguito non sia il più proprio a raggiungere utili intenti.

Io intendo benissimo che si colga l'occasione della discussione del bilancio di un ramo d'amministrazione per chiamare l'attenzione del Governo sopra questo o quel punto che richieda riforma, od esiga qualche provvedimento. Ma non credo che sia buon sistema d'instituire immediatamente una discussione sopra questo o quel punto: non credo poi che questo sia necessario in un Parlamento i cui membri godono tutti, per disposizione statutaria, dell'iniziativa legislativa, dove ogni membro del Parlamento ha la facoltà di sottoporre alle Assemblee legislative le sue proposte che stima utili al paese: e non credo che vi abbia bisogno così stringente di esprimere tutte le idee di riforme, o necessarie od utili, nell'occasione in cui si sta discutendo il bilancio annuale.

Entrerò senza più in materia, e farò di essere breve il più che sia possibile, perchè me lo consiglia l'ora tarda, me lo persuade la natura stessa della discussione, e me lo impongono anche i diversi riguardi che debbo usare agli oggetti molto delicati che sono stati nella discussione toccati. Comincerò dallo sbrigarmi di due interrogazioni che mi furono fatte, l'una dall'onorevole Pierantoni, e l'altra, in sul finire del suo dotto discorso, dall'onorevole Mancini.

Mi chiedeva l'onorevole Pierantoni che cosa io intendessi di fare di quel progetto di legge, che ebbi l'onore l'anno scorso di sottoporre a questa Assemblea per rendere obbligatoria la celebrazione dell'atto civile prima del rito religioso. E facendo questa interrogazione, vi ha fatto una estesissima storia del corso che ebbe a percorrere quella mia proposta.

In una sola inesattezza egli è caduto, dove diceva che quella proposta era stata esaminata nel Comitato privato, che allora era ancora in vigore. La cosa non è così, poichè il Comitato privato già aveva cessato di esistere, e la proposta è stata esaminata negli uffizi.

Fu costituita una Giunta, la quale chiese appunto quelle notizie di cui l'onorevole Pierantoni faceva cenno. Le notizie richieste dalla Giunta, che miravano a meglio maturare in fatto la proposta governativa, sono state da me domandate sollecitamente.

Esse sono molte e svariate, esigono indagini non brevi, e nel momento in cui ho l'onore di parlare, il Ministero non ha potuto ancora raccogliere per intero. Non debbo nascondere alla Camera che queste notizie incontrano delle difficoltà nelle persone stesse che debbono fornirle. Trattandosi di accertare il numero dei matrimoni religiosi che non sono stati seguiti dall'atto civile, riesce indispensabile di far capo anche ai parroci, e voi comprenderete facilmente come la proposta stessa del Governo ha reso i parroci più restii a rispondere alle domande che loro vengono fatte per ottenere da loro le notizie necessarie.

Ad ogni modo i funzionari dipendenti dal Ministero dei culti stanno adoprando tutta la loro diligenza per vincere le difficoltà, e procurare al Governo ed al Parlamento quelle notizie che sono state ravvisate necessarie onde far retto e maturo giudizio della proposta da me introdotta. Non appena avrò potuto compiere queste notizie, le sottoporro ad esame, e vedrò quale sia la deliberazione che meglio convenga prendere; vedrò se il progetto da me presentato sia sufficiente ed il più opportuno; vedrò se occorra introdurre delle variazioni, se occorra di seguire altre vie che meglio corrispondano ai fatti che saranno verificati.

Fatte queste indagini, prenderò la mia risoluzione e la farò nota al Parlamento.

Vengo all'argomento delle decime, sul quale l'onorevole Mancini desiderava conoscere che cosa io intendessi di fare.

Nella discussione del bilancio dello scorso anno io aveva l'onore di dichiarare che era mia intenzione di purgare assolutamente la proprietà fondiaria italiana da tutti questi vincoli, siano essi di decime o d'altra natura, che ancora la inceppano. Io fui sollecito di chiedere anche su questo argomento le informazioni che erano necessarie. Sono così svariate queste prestazioni, che ancora ingombrano la proprietà fondiaria in Italia, che pare incredibile come tante ancora ne possano esistere, nonostante le diverse leggi che già sono state sancite, a cominciare dal Parlamento subalpino e venendo al Parlamento italiano, allo scopo precisamente di agevolare lo svincolo, l'affrancamento di tutte le prestazioni fondiarie.

Spero di potere, entro tempo brevissimo, compiere questa specie d'inchiesta, e subito che io avrò le necessarie nozioni, non mi riuscirà difficile, io spero, di formulare un progetto di legge, che sottoporro alla Camera, e mi sarà anche grato di valermi della sollecitudine e dei lumi dell'onorevole Mancini per compiere più prontamente e più adeguatamente l'opera, appena io possedga quelle no-

zioni, le quali credo che sieno indispensabili per presentare un progetto di legge che sia veramente completo e corrispondente allo scopo che il Governo ed il Parlamento si sono proposti.

Vengo ora alla grande questione giudiziaria, che è stata sì lungamente agitata.

Veramente, l'ordine con cui procedette la discussione, pecca un po' di vizioso, perchè nelle prime sedute s'intraprese la discussione sopra alcuni punti, ed io ebbi l'onore di dare quelle risposte che mi parvero più appropriate; ma, in seguito, sopravvenendo deputati nuovi, i quali credo non fossero presenti nelle prime sedute, si ripresero ad esame alcuni punti che già erano stati discussi. Quindi sono avvenuti dei ritorni sopra le stesse questioni.

Io procurerò di riprendere tutte quelle parti delle quali non mi sono ancora occupato nelle precedenti sedute, e sarà mio studio, per quanto le forze me lo consentano, di dar risposta sui diversi desiderii che sono stati manifestati.

Debbo fare un passo indietro sopra le risposte da me date all'onorevole Della Rocca.

L'onorevole Della Rocca ha chiamata l'attenzione della Camera sopra un argomento, che per me aveva carattere di molta delicatezza ed importanza; l'argomento che riguardava una spesa che a lui sembrava eccessiva e non necessaria.

Vi confesso, o signori, che nelle condizioni in cui si trova il nostro erario pubblico, io reputo che sia veramente colpa grave di ognuno, che abbia l'onore di sedere sopra questi banchi, il permettersi di fare una spesa, la quale non abbia carattere di necessità, o almeno di una evidente utilità. Quindi non dissimulo che quell'osservazione fatta dall'onorevole Della Rocca per me è stata la più grave che venne prodotta nella discussione; poichè, quanto alle altre, non ne sono stato ferito, non ho inteso nulla di nuovo, molte cose ho inteso che già mi erano le mille volte pervenute all'orecchio, molte non sussistenti, alcune giuste; e, ripeto, non c'era nessuna cosa, la quale mi sembrasse impegnare la responsabilità del ministro. Ma invece l'osservazione fatta dall'onorevole Della Rocca sopra quel punto mi sembrava, ripeto, di un carattere oltremodo delicato.

Fu quindi mia sollecitudine, appena tornato al Ministero, di approfittare del tempo che mi accordava l'interruzione della discussione per informarmi minutamente dello stato delle cose.

Or bene credo conveniente che la Camera conosca come la cosa si è passata.

La procura generale della Corte d'appello di Napoli, Corte importantissima, senza esitazione la prima Corte d'appello del regno, era condannata ad

occupare in Castel Capuano poche anguste ed indecenti camere. Di questo stato di cose, come ebbi già l'onore di dire in una precedente tornata, ebbi io stesso a convincermi in più visite fatte al capo di quella procura generale, allorchè aveva l'onore di reggere la provincia di Napoli.

Il procuratore generale non aveva che un gabinetto con una piccola anticamera, due sole stanze con 4 scrittoi e 11 sedie per 20 sostituiti procuratori generali. Voi comprendete che qui è provata la materiale impossibilità che questi 20 sostituiti potessero andare all'ufficio in due camere sopra 11 sedie con 4 scrittoi.

Ora l'andare all'ufficio, l'occuparsi degli affari correnti è una necessità, è un obbligo quotidiano. Quindi non si poteva certamente lasciare quella procura in questa condizione, la quale era in una aperta opposizione coi doveri di carica pei membri di quell'ufficio di procura generale.

Vi dovevano essere le stanze per 26 impiegati di segreteria. E anche qui accadeva che i 26 impiegati di segreteria non potevano tutti stare contemporaneamente nella loro camera o vi stavano con grande disagio, senza il comodo necessario a cui hanno pure diritto i pubblici funzionari, comunque siano modesti ed umili, allorchè lavorano per lo Stato.

Si dovette dunque pensare a ricercare una sede, che non fosse pomposa, ma fosse decorosa e sufficiente; e si persuada l'onorevole Della Rocca, e si persuada la Camera che non si è mai cercato il lusso; la povera magistratura, lo posso dire francamente, fra tutti gli uffici pubblici è quella forse che è condannata a sedi più modeste, e se risplende l'oro sulle sue toghe, sopra i sedili, nelle sale e nei mobili che occupa, vi si vede la massima modestia.

Povera e nuda vai magistratura.

(Si ride)

Si dovette quindi cercare un nuovo quartiere, e questo si è fatto colla massima economia, provvedendo così alla necessità di dare collocamento a un capo d'ufficio con venti sostituiti e ventisei ufficiali di segreteria. Ebbene, si ebbe la fortuna di trovare, non lontano dalla Corte d'appello, nella via dei Tribunali, un locale sufficiente a questo scopo con sole lire 7200 di pigione. Io vi lascio considerare se, nei tempi che corrono e nella misura attuale delle pigioni, non siasi osservata la massima economia, ottenendo di collocare quell'ufficio con una così modesta pigione.

Ma l'onorevole Della Rocca, male informato, ha creduto che si sia poi spesa un'ingente somma per collocare nel nuovo locale la procura generale; egli parlò di una spesa di 80 o 90,000 lire. Quella cifra mi parve così grave che ho creduto di potere imme-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

diatamente, senza esserne informato in modo esatto, respingendola, ma non potevo dire allora quale fosse la vera cifra. Mi risulta ora che, in seguito ad una diligente perizia, la quale proponeva una somma alquanto maggiore, si ridusse la spesa a 15,000 lire e si divise sopra due esercizi, l'attuale ed il venturo. Voi comprendete che quest'operazione è stata fatta in modo che mi sembra proprio conforme ai doveri di un buon padre di famiglia, e quindi nell'animo mio mi sento soddisfatto del modo con cui ho provveduto a questo bisogno del servizio della giustizia presso quella Corte di appello.

L'onorevole Della Rocca mi è sembrato che potesse in dubbio, che cioè a Napoli non esistesse l'uso che i membri del pubblico Ministero frequentassero il loro ufficio.

Questa frequenza non ha lo scopo, come sarebbe stato accennato da alcuni onorevoli deputati, di prendere la imbeccata dal loro capo per conformarsi in tutto alle sue intenzioni, e fare conclusioni, cioè, e requisitorie come a lui piace. È niente di tutto questo; lo scopo unico è di porre tutti i membri del pubblico Ministero nella possibilità di adempiere al dovere, che essi hanno quotidiano, di intervenire all'ufficio e spedire tutti gli affari che occorrono, e ricevere anche talora le persone che hanno diritto di chiedere al pubblico Ministero spiegazioni ed informazioni.

Avvengono benissimo delle riunioni di ufficio nel pubblico Ministero, e anche queste esigono che tutti gli ufficiali del pubblico Ministero frequentino il loro ufficio. Ad alcuni è vero che da principio sembrava una pedanteria, e ho anzi inteso a sostenermi che non fosse quella cosa doverosa nè necessaria, ma oramai questa opinione si va dileguando, e credo abbia molto minor numero di seguaci; colla esperienza si persuaderanno quegli egregi magistrati che essi acquistano assai più nella opinione pubblica e anche nella utilità dell'esercizio delle loro funzioni, frequentando giornalmente il loro ufficio per compiere il dovere loro.

Incalzato dall'ora tarda nella seduta di ieri, io obbliai di dare risposta all'onorevole Della Rocca su due oggetti, che nella sua replica ebbe cura di richiamare alla memoria, cioè riguardo ai giornali sequestrati e ai sequestri dei giornali non seguiti da procedura, e riguardo all'ordine con cui si procede nelle promozioni giudiziarie.

Sopra l'argomento delle promozioni versarono pure alcuni altri oratori che parlarono nella seduta di oggi; cosicchè, rispondendo all'onorevole Della Rocca, avrò l'onore di rispondere agli altri.

Quanto ai giornali sequestrati, che l'onorevole Della Rocca diceva non essere spesso seguiti da

procedimenti, io debbo dichiarare che non ho punto mutato l'opinione che manifestai già in Parlamento, come richiamò l'onorevole Della Rocca, e come ho fatto sempre nel lungo esercizio delle mie funzioni.

Non ho nessuna ragione di mutare il modo di intendere la giustizia in questa materia. E non ho nemmeno mancato mai di far sapere ai funzionari che dipendono da me che io intendo di condurre così i procedimenti nei reati di stampa.

Nessuna lagnanza venne mai fatta al Ministero perchè un sequestro di giornali non sia stato seguito da procedura giudiziaria.

Voi sapete che talvolta questi procedimenti muovono anche senza venire alla pubblica discussione; vengono definiti cioè in Camera di Consiglio, e qualche volta si crede che il processo non sia stato fatto.

Non mi risulta nemmeno che lagnanze siano state fatte al Ministero pubblico. Ma assicuro l'onorevole Della Rocca che, se qualche lagnanza fosse fatta a me o al pubblico Ministero, non mancherei di dare alla giustizia quel corso che deve avere.

**DELLA ROCCA.** Bisogna prendere i passi prima e non attendere le lagnanze.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Poichè non vi sono lagnanze, io debbo credere che nessuno si tenga pregiudicato in questa parte.

Venendo a dire in qual modo vengono fatte le promozioni, debbo rettificare alcune idee che procedono dalla non conoscenza della legge giudiziaria che è in vigore.

La nostra legge giudiziaria regola alcuni punti relativi ai mutamenti del personale della magistratura. Così gli stipendi sono in ciascun grado divisi in categorie, e l'arbitrio del Governo non ci può entrare; e a tale riguardo non fu fatta nessuna osservazione, e sicuramente non si potrebbe dal Governo deviare dalla linea legale senza che si facessero lamenti, i quali non mancherebbero di avere la loro soddisfazione.

Quanto alle promozioni dei gradi non era possibile che la legge le regolasse. Queste promozioni di gradi sono naturalmente regolate non solo dall'anzianità, non solo dalla precedenza di categoria, ma dall'anzianità unita alla capacità. Ogni volta che si tratta di provvedere ad una carica, i capi della magistratura sono incaricati di esaminare quali sono i membri che si giudicano più meritevoli e più capaci di coprire i posti vacanti. Le proposte vengono rassegnate al ministro, il quale si fa uno scrupolo, quasi un dovere costante di seguire queste proposte, le quali sono generalmente fondate sopra principii di rettitudine e di giustizia.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

Quindi io respingo ogni sorta di appunto a questo riguardo.

Respingo anche l'appunto che è stato fatto in particolar modo dall'onorevole Pierantoni in ordine al passaggio, che egli ha trovato troppo frequente, di membri del Ministero pubblico nella magistratura giudicante. Riconosco coll'onorevole Pierantoni, che questo passaggio non deve avere luogo che in via di eccezione, ma questa eccezione, signori, da che deve essere regolata? Non certamente da riguardi di persone, ma dagli interessi della giustizia. Ogni volta che la magistratura giudicante trova nel suo seno i membri sufficienti e capaci per provvedere alle cariche che divengono vacanti, non si ricercano i membri del Ministero pubblico; ma accade non di rado, ed è accaduto precisamente nei casi che indicava l'onorevole Pierantoni, che i capi stessi della magistratura rappresentano la necessità di andar a prendere qualche membro del Ministero pubblico per farlo passare nella magistratura giudicante, onde provvedere convenientemente ai bisogni del servizio.

Questi sono i casi in cui il ministro crede di avere non il diritto, ma il dovere di fare questo passaggio; questa è la norma a cui mi sono attenuto, questa è quella che continuerò a seguire.

Faccio ancora una sola osservazione, ed è che noi abbiamo nella magistratura non pochi membri, i quali nel corso della loro carriera appartennero al Ministero pubblico ed alla magistratura giudicante. Per questi funzionari, i quali potrei dire in qualche modo generici, si suole tener conto anche della duplice loro carriera, e sono quindi ammessi più facilmente a passare da una carriera all'altra. Io però procuro, per quanto è possibile, di compensare il passaggio dei membri del Ministero pubblico nella magistratura giudicante, invitando anche i membri della magistratura giudicante a passare in posti più vantaggiosi del pubblico Ministero. Accade talvolta che questi posti siano accettati anche da magistrati, che non tengono a mantenere la loro inamovibilità, ed in questi casi il passaggio dalla magistratura giudicante al Ministero pubblico è ammesso, come quello dal Ministero pubblico alla magistratura giudicante. Accade pur non di rado che giudici zelanti della loro inamovibilità più che di altri vantaggi di carriera ricusino le offerte governative, ed in questi casi non si potrà sicuramente fare imputazione al Governo di non accordare vantaggi a chi non crede conveniente di accettarli e li rifiuta.

È stata richiamata l'attenzione della Camera ancora ultimamente dall'onorevole Pierantoni sopra la questione tanto dibattuta della società degli uscieri.

Veramente io sono dolente di vedere che una

questione, la quale era stata già interamente risolta, e risolta con appagamento delle persone interessate, sia stata in qualche modo rinfocolata in Parlamento: ma io spero che queste osservazioni non avranno eco nel ceto degli uscieri, almeno nella maggioranza degli uscieri di Napoli, i quali continueranno a riconoscere che hanno il loro interesse vero nell'adottare quel sistema che è stato loro prescritto. È la legge giudiziaria, checchè ne abbia detto l'onorevole Pierantoni, che autorizza nell'articolo 179 l'associazione degli uscieri addetti ad una stessa autorità giudiziaria, come appunto si è fatto. Nè è l'Italia sola che abbia adottato in circostanze simili il sistema dell'associazione degli uscieri nel comune loro interesse; questo sistema vige pure in Francia, e là ne sono contenti; e poichè noi abbiamo creduto di seguire la Francia in tutti i sistemi legislativi, io credo che finchè questo sussiste, non sia da fare rimprovero se, avendo noi gli stessi principii, abbiamo le stesse norme, le stesse conseguenze! Quando al Parlamento piacerà di mutare le leggi, di mutare il sistema, di entrare in un'altra via, allora sarò d'accordo coi miei oppositori che si debba pur cambiare il sistema che riguarda la percezione dei diritti degli uscieri; ma, finchè abbiamo le leggi attuali, che sono fondate su questi principii, io credo che siano assolutamente insussistenti le censure che sono state fatte.

Ora vengo alla grande questione, alla sola questione che veramente a mio avviso meriti tutta l'attenzione del Parlamento, agli arretrati gravi degli affari giudiziari, che noi abbiamo ragione di lamentare.

Io debbo anzitutto dichiarare che l'inconveniente veramente e propriamente cade sopra le Cassazioni, e dalle Cassazioni in qualche modo riverbera poi sopra la sottostante giurisdizione: ma quanto ai pretori, ai tribunali, ed alle Corti d'appello in generale, sarei ingiusto se in questo momento non rendessi alla magistratura la giustizia che le è dovuta dicendo che il servizio della giustizia procede con molta soddisfazione, con molta regolarità.

Nell'ultimo anno, singolarmente a Napoli dove gli affari giudiziari sono tanto abbondanti, il tribunale di prima istanza, e la Corte d'appello hanno fatto mirabili sforzi per far sparire un arretrato che li opprimeva, e di questi sforzi io sono lieto di rendere qui testimonianza di lode davanti al Parlamento.

L'inconveniente, che è stato qualificato anche con ragione uno scandalo, è stato solamente presso le Cassazioni, e là noi abbiamo un punto oscuro.

Lo scandalo non vuol essere inteso come una

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

colpa di persone, ma come una situazione che sorge da uno stato di cose, che io sono il primo a riconoscerlo, è molto più imputabile a cose estranee alla volontà dei magistrati, che non ai magistrati medesimi.

È già stato osservato, e con ragione, che le cause principali per cui le Cassazioni si trovano ridotte all'infelice condizione, in cui giacciono, dipendono molto da fatti legislativi. Il male molto prima d'ora è stato sentito, e si è cercato di apportarvi rimedio, e sempre si è sperato di apportarvi quel solo rimedio che era radicale ed efficace, cioè la riforma della Cassazione. Ma la speranza di poter adottare questo rimedio, che a mio parere è l'unico efficace, ha fatto sì che il male si è prolungato, la medicina non potè essere amministrata, ed ora non è meraviglia se è molto aggravato il male, e diventa molto difficile la cura. I medici, nemmeno oggi, non sono mancati, i rimedi sono stati proposti dirò anche in qualche copia; ma io dichiaro senza nessuna esitazione che sono del parere dell'onorevole Mancini quanto all'efficacia dei rimedi proposti; rimedi efficaci non ne vedo alcuno tranne nella riforma delle Cassazioni.

Le Cassazioni, perchè possano cessare di dare i cattivi frutti, che ne raccogliamo, debbono cessare d'esistere, o debbono prendere un'altra forma. Abbiamo ridotto le Cassazioni alla condizione di corpi agonizzanti. Ogni anno si parla di far loro i funerali. Questo non si fa; ma intanto comprenderete facilmente qual è la condizione di questi magistrati che si trovano ridotti a considerarsi come viventi della vita « di chi doman morrà. » (*L'onorevole Capone chiede di parlare*)

Qualche tempo fa ho avuto occasione di leggere una discussione che si faceva nel *Reichstag* tedesco sopra una questione d'organizzazione giudiziaria. Un membro di quella nobilissima assemblea uscì fuori con quest'osservazione, che a me pare calzi veramente al caso nostro: « I giudici appartenenti ad una Corte, la quale prevede la prossima sua dissoluzione, senza la certezza dell'epoca, sono uomini come noi, i quali non possono più lavorare di buon animo come la grave loro missione esige, rimanendo pur sempre onestissimi funzionari. » Voi comprendete dunque come, rimanendo pur sempre onestissimi magistrati, essi possono venir meno ad un compito, che supera le forze dell'umana natura. I magistrati, come diceva benissimo quell'onorevole membro del *Reichstag*, sono uomini come noi, e subiscono quindi tutte le debolezze inerenti alla natura umana.

Ho inteso che l'onorevole Capone ha chiesto di parlare. Siccome egli appartiene ad una delle Cas-

sazioni ove l'arretrato è più grave, m'immagino che sentirà il nobile dovere di farsi difensore dello zelo e dell'operosità del corpo al quale appartiene, ma io ne lo dispenso...

CAPONE. Non me ne dispenso io.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La Corte di cassazione di Napoli farà tutto quello che può, lo farà l'onorevole Capone, lo faranno gli onorevoli suoi colleghi. Tutti faranno il dover loro, ma, ciò non ostante, abbiamo una montagna d'arretrati che ci opprime e ci toglie la speranza di vincerlo. È inutile cercare di chi sia la colpa, anzi credo, lo ripeto, che la colpa non sia degli uomini; credo che sia un effetto della condizione stessa delle cose. Occupiamoci dunque di cercare il modo di riparare agli inconvenienti.

Primo modo, ripeto, io credo che sia quello di presentare al Parlamento una legge la quale riformi la Cassazione, a cui si aggiunga qualche temperamento transitorio, il quale provveda a sbarazzare quell'ente nuovo che deve sorgere dalla ruina delle quattro Cassazioni, di tutti gli affari arretrati. Quale sia il sistema da adottarsi nel costituire questa magistratura suprema, quali i mezzi transitorii da adottarsi, non starò a dirlo adesso. Alcune proposte, che sono state accennate in questa discussione generale, vi possono già dare una idea di quel che si può tentare per ottenere lo scopo che tutti ci deve singolarmente e vivamente occupare; ma intanto ognuno comprende che il Parlamento occupato com'è di gravissimi affari finanziari e di molte altre importanti proposte, difficilmente potrebbe occuparsene in questa Sessione.

Se anche il ministro di giustizia, per darvi prova del suo buon volere, vi presentasse in pochi giorni una proposta su questo argomento gravissimo, si potrebbe da qualcuno fra voi sperare che questa proposta avesse in questa Sessione la fortuna di essere approvata da questo e dall'altro ramo del Parlamento? L'onorevole Mancini vi ha detto che egli non lo spera, ed io non ho una speranza migliore della sua; pur tuttavia giova il tentare, ed io, incoraggiato da questo affidamento, malgrado che in cuore porti morta quasi la speranza, tuttavia verrò qui, vi farò la proposta e vedrò ciò che sapranno fare in appoggio del ministro tutti coloro che ora sono sorti; non dirò a censurarlo, ma a denunziare questi gravi inconvenienti, ed a notare il bisogno di provvedervi.

Io sarò lietissimo se troverò allora un eguale zelo nell'aiutare il ministro, come veggo che esiste ora, se non nell'accusarlo, almeno nel fargli capire che la sua amministrazione non va poi così bene come andare dovrebbe.

Non voglio però omettere di dire qualche pa-



rola sugli altri mezzi, poichè la loro importanza e l'utile che se ne potrebbe anche ricavare, mi obbligarono a non gittarli via.

Un mezzo, che a qualcuno non è sembrato serio, nè pratico, è stato posto avanti da un uomo che ha dichiarata la sua incompetenza in materia giudiziaria, cioè l'onorevole Sella. Non è un mezzo di grande importanza, egli stesso lo ha detto, ma tuttavia lo voglio esaminare per primo.

Io credo che coloro, che ebbero l'aria di non prendere sul serio questa proposta, hanno dimostrato di conoscere poco ciò che si è fatto in questa materia in tutte le parti d'Italia anche in tempi recenti.

Ogni qual volta si verificava un qualche arretrato presso un corpo giudiziario (i registri del Ministero sono là per dimostrarlo), il ministro pregava il presidente, pregava il procuratore generale a fare sull'altare della giustizia il sacrificio di ridurre le ferie, di non andare in vacanza, e di occuparsi degli affari che erano arretrati.

Credete che i magistrati si siano ribellati a questo invito? Mainò; io posso assicurare che se qualche volta si è potuto manifestare dei dubbi intorno all'efficacia del mezzo, l'hanno sempre accolto con deferenza che dimostrava la loro devozione verso l'amministrazione della giustizia. E quando questo si venisse a richiedere dal ministro della giustizia, anche senza la necessità di un articolo di legge, io credo benissimo che la magistratura si presterebbe volentosa a rinnovare questo sacrificio, solo che si potesse persuadere che da ciò derivi un'utilità sensibile per la giustizia.

Ma qui sta la difficoltà vera. Io credo che la suprema magistratura, composta di uomini molto attenti, quand'anche rinunciasse alle vacanze, mal potrebbe ridurre a proporzioni tollerabili il grande arretrato che deploriamo.

Non sussiste poi menomamente il confronto che si è voluto fare tra la magistratura e gli altri funzionari pubblici. La magistratura è il solo corpo che di diritto ha assicurato questo riposo di tre mesi, e non solo di quarantacinque giorni.

Il servizio ordinario, pendente questo tempo, è ridotto alla metà. Ciascun magistrato gode di questi tre mesi in due modi: per quarantacinque giorni ne gode in modo assoluto, e per altri quarantacinque ne gode in modo temperato; presta un servizio più leggero per gli affari civili; non si spediscono che gli affari urgenti, e per gli altri affari il servizio è sospeso.

Per gli affari criminali non si dovrebbe interrompere nè sospendere il corso della giustizia; ma in pratica ciò succede. Le Corti di assise quasi non seggono più, ed agli altri servizi quasi non si at-

tende più. Ed è cosa naturale, perchè spira in quel tempo, quasi direi, un'aria d'ozio.

Dunque sono tre mesi, un quarto dell'anno, che viene sottratto al servizio della giustizia.

Sicuramente in certi casi speciali ha potuto giovare il mezzo di togliere le ferie, e si è seguito qualche volta in circostanze anche indipendenti dalla amministrazione della giustizia. Mi sovvengo che nei casi d'invasione di colera, importando che il popolo vedesse i magistrati al loro posto, acciocchè non si accrescesse il timore del pubblico per una dispersione di pubblici funzionari, si fece invito ai magistrati di rimanere al loro seggio e dare al pubblico l'esempio della loro fermezza e del loro coraggio. Ed essi non mancarono di adempiere a siffatto dovere. Una sola eccezione, mi ricordo, vi fu in Piemonte di un magistrato che non obbedì a questo invito, ma egli venne destituito con pubblico plauso.

Io non trascurerò il mezzo della sospensione delle ferie; ma pregherei la Camera di vedere se non sia il caso di lasciarne la facoltà nelle mani del ministro, il quale, valendosi anche delle opinioni che sono state manifestate nel seno di questa Assemblea, farà un invito, occorrendo, alla magistratura di togliere le ferie o di usarne meno largamente. È ben vero che le ferie, come ha argutamente osservato l'onorevole Sella, in origine erano state introdotte per il comodo dei litiganti, ma non si può contestare che in seguito servirono di comodo alla magistratura.

Al tempo in cui s'introdussero le ferie che si dicevano della messe e della vendemmia, i litiganti erano obbligati di comparire in persona davanti ai giudici, e siccome le parti non potevano comparire in persona in quella stagione, allora fu anche creduto bene di ammettere un *interstizio*, una sospensione della giustizia. Ma in seguito cessò nelle parti il bisogno di comparire personalmente; fu ammessa la rappresentanza in giudizio per mezzo di procuratori, e quindi si è sentita la necessità di accordare qualche riposo tanto ai giudici, quanto a coloro che rappresentano le parti. Questa fu l'origine e la natura delle ferie. Ora è mutata; ma un riguardo alle persone che ne godono vuol essere usato; riguardo che verrebbe a cessare quando fosse riconosciuta una maggiore necessità nella giustizia.

Mezzi o espedienti di maggior efficacia sono sembrati la creazione di sezioni provvisorie ed una riforma nelle circoscrizioni territoriali delle quattro Corti di cassazione.

Delle sezioni provvisorie ebbi già l'onore di parlare in una seduta precedente, rispondendo all'ono-

revoles Taiani, che mi pare ne facesse egli il primo un cenno.

Ho detto che gli scrupolosi osservatori dei principii della Cassazione non ammettono la duplicità delle sezioni, perchè credono che essa violi l'unità della giurisprudenza, sopra cui è fondata siffatta istituzione.

Io per verità non sarei poi tanto scrupoloso, soprattutto trattandosi di provvedimento transitorio che abbia per oggetto di far cessare l'ingombro che abbiamo attualmente negli affari, specialmente penali. Ma mi si oppongono due difficoltà. L'una è la difficoltà finanziaria.

Io ho già accennato che quasi non oso di venire davanti alla Camera a chiedere un nuovo fondo per costituire dei nuovi corpi giudiziari, quali sarebbero delle sezioni provvisorie. Io mi figuro la sensazione che si desterebbe il giorno in cui venissi a domandarvi una spesa nuova per la magistratura, dopo che è stato detto tante volte che bisognava ridurla, e che invece di fare spese nuove, essa dovrebbe fornire una non piccola economia all'erario; cosa la quale con riforme organiche, come accennava testè l'onorevole Mancini, si potrebbe ottenere, ma che certo è impossibile nello stato attuale della legislazione.

Non solo io vi dovrei domandare dei fondi per il personale, ma sarei nella necessità di domandarvene anche per i locali. Imperocchè sgraziatamente le quattro Corti di cassazione, pel motivo già accennato, che cioè furono considerate transitorie, come in realtà debbono essere, sono confinate generalmente in locali troppo ristretti. A modo d'esempio, a Napoli le due sezioni sono obbligate a sedere in una sola aula, lo che impedisce che tengano più di tre sedute per settimana. Togliete la domenica, e voi non avete più che sei giorni, ripartite i sei giorni tra le due sezioni, e non rimangono più che tre sedute per sezione.

Ora sarebbe benissimo desiderabile che invece di tre udienze, se ne tenessero quattro, e qualche volta anche cinque. Ma come si può fare questo se non vi sono i locali? Bisogna prendere a pigione nuovi locali, ed allora sorgerà l'onorevole Della Rocca, e dirà: come mai andate a fare delle altre spese? Bisognerà comperare dei mobili, e l'onorevole Della Rocca dirà: voi fate delle altre spese di mobili, dove sono le economie tanto desiderate e tanto necessarie?

Io sono persuaso che sorgerebbero moltissime difficoltà se venissi a domandarvi i mezzi per costituire delle sezioni provvisorie. Quando venisse ammessa la riforma radicale delle Cassazioni, allora potrebbe stabilirsi qualche sezione provvisoria

dove sono le Cassazioni attuali, e valersi dei mezzi che già possediamo, senza fare altre spese, tranne quella occorrente per una Cassazione centrale.

**MANCINI.** Domando la parola.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Queste sono le difficoltà che mi hanno dissuaso dal ricorrere al mezzo delle sezioni provvisorie.

Che cosa dire delle circoscrizioni territoriali? Se invece di Corti di cassazione che hanno un'esistenza precaria, si trattasse di altri corpi che hanno un'esistenza permanente, io intenderei benissimo che il Parlamento si occupasse di una migliore designazione del loro territorio. Ma sarebbe veramente cosa seria, sarebbe forse cosa corrispondente all'idea che tutti abbiamo di provvedere a queste magistrature supreme il più presto che si può, il dar loro un nuovo assetto, e così avere aria di prolungarne l'esistenza?

Vi prego poi di osservare che non sfuggireste con questo mezzo alla necessità di aumentare alquanto il personale. Perchè non sussiste la supposizione dell'onorevole Castagnola, che vi siano delle Corti di cassazione le quali possano coadiuvare quelle che sono più cariche d'affari. Questo non sta. Le due Cassazioni che si trovano in miglior situazione sono, quella di Firenze e quella di Palermo. Esse bastano, è vero, ai loro affari; ma assegnate ad esse una parte del lavoro delle consorelle, e le vedrete cadere nello stesso inconveniente. Onde se si volesse allargare il territorio (non dico di quella di Palermo, che ha un territorio naturale, non suscettibile d'essere allargato) della Cassazione di Firenze, che è la sola suscettibile di questa misura, voi sareste obbligati ad accrescere il personale di quella Corte.

Ed avvertite che già attualmente quella Corte si trova in una condizione infelice, poichè i suoi membri non sono tutti ordinari. Dieci sono ordinari, e quattro straordinari. Questi ultimi sono consiglieri d'appello, presi nelle diverse Corti, portati là per compiere il numero. Ciò si dovette fare allorchè alla sua giurisdizione si aggiunse il territorio della Venezia e della provincia di Roma.

Se voi allargate il territorio della Corte di Firenze ed aumentate gli affari, comprenderete facilmente che siete nella necessità di far nuove spese per aumento di personale ed anche per allargamento di locali.

Aggiungete che non potrebbe nemmeno ricorrersi ad altri giudici di appello per aumentare il numero dei giudici della Corte suprema, imperocchè i quattro che seggono in quella Cassazione sono già soverchi. Infatti avviene qualche volta che sedendo in sette, i quattro costituiscono la maggio-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

ranza, cosa che ho raccomandato vivamente di evitare per quanto è possibile; imperocchè io desidero che almeno la maggioranza rimanga ai giudici ordinari. Ma accrescendo il numero dei giudici applicati, sarebbe inevitabile allora il dare ad essi la maggioranza.

Aggiungo che le Corti di appello ormai sono esauste e non potrebbero più fornire altri giudici per portarli nella Cassazione.

E poichè ho toccato qui della Cassazione di Firenze, colgo la occasione per rispondere ad un'osservazione di confronto che ha fatta l'onorevole Pierantoni in un modo da mostrare che la suddetta Corte non siasi molto occupata, non avendo spedito in un anno che 75 ricorsi.

Io aveva l'onore di presiedere, come sa benissimo l'onorevole Pierantoni, quella Corte, e quindi so la storia dei 75 affari.

È avvenuto più di una volta, anzi avveniva quasi ogni anno, che il maggior numero di affari si portava alla Corte alla vigilia delle vacanze, perchè si era così certi di avere circa tre mesi quieti e tranquilli. Portandosi dunque gli affari al cominciare delle ferie, bisognava aspettarne il termine, e così conveniva spedirli tutti nel novembre e nel dicembre. Questo non era sempre possibile, cosicchè la Corte si trovava condannata a stare dei mesi in ozio ed a spedire quindi una parte sola degli affari introdotti, comunque possa sembrare che li potesse spedire tutti. Mi sovveggo che un anno i mesi di maggio e di giugno si passavano quasi senza udienze, e poi la Corte fu obbligata a lavorare il più che poteva negli ultimi mesi per rimediare a quello sconcio cui ho accennato, che tutti i ricorsi venivano presentati in gran numero quando si stava per chiudere le porte della Corte.

Quindi non credo che quel confronto che è piaciuto all'onorevole Pierantoni di fare tra la Cassazione di Firenze ed altre abbia ombra di fondamento.

Delle cifre bisogna diffidare; esse non si possono spiegare che mediante esame assai maturo e minuto intorno a quei fatti da cui emergono.

Evvi un rimedio che non è di lieve momento, secondo me, e che io stesso ho applicato, ma che è molto difficile di mettere in pratica.

È una cosa di fatto che presso tutte le Corti di cassazione, quando sono chiamate dieci o dodici cause, molte sono rinviate, perchè i patrocinanti non sono pronti il giorno dell'udienza. Se i patrocinanti avvertissero in tempo che essi non sono pronti, voi comprendete che la Corte potrebbe provvedere diversamente al suo servizio, chiamando altri affari. Ma avviene d'ordinario che i patrocinanti

dichiarano alla vigilia o al giorno stesso dell'udienza che essi non sono pronti. Alcuni sono membri del Parlamento, altri hanno altre faccende, e tutti allegano motivi più o meno plausibili. I presidenti si trovano quasi moralmente costretti a cedere a queste istanze, e così avviene che le udienze passano quasi vuote, alcune vuote affatto.

Io ho raccomandato vivissimamente di resistere a queste sollecitazioni, per l'amore e per il dovere della giustizia. Ho fatto sentire che si possono ascoltare queste istanze quando è lecito di farlo senza nuocere al servizio; ma ogni volta che col comodo privato viene in lotta l'interesse della giustizia, quest'ultimo deve prevalere. Ciononostante, lo ripeto, il numero dei rinvii mi risulta che è molto frequente.

Ricorderà l'onorevole Mancini che, per la vecchia amicizia che ad esso mi lega, mi sono reso odioso quasi a lui, che per le molte sue occupazioni era nella necessità di chiedere dei rinvii, ed io mi trovavo nella necessità dolorosa di negarli, perchè non c'era mai un rinvio, e le udienze erano tutte per le cause che erano chiamate. Io credo che buon numero di cause sarebbero certamente spedite quando questo sistema si potesse rigorosamente praticare. Io lo raccomanderò. Non assicuro tuttavia di poter essere interamente assecondato per circostanze che sono qualche volta anche superiori al buon volere degli uomini.

Evvi un altro mezzo, ed è quello dell'osservanza del ruolo.

È stato detto dall'onorevole Castagnola, e con ragione, che il ruolo presso le Corti di cassazione non è osservato regolarmente. Oramai non si spediscono che le cause che si dichiarano urgenti, e nel dichiarare l'urgenza si usano criteri non tutti speciali alle condizioni in cui si trovano quei corpi giudiziari. Io mi sono avveduto di questo fatto, e siccome ho riscontrato che appaiono sul ruolo molti affari che non sono seri, ma figurativi soltanto, ho invitato i presidenti a chiamare gli affari secondo l'ordine della loro data, e ad insistere su questa chiamata, persuaso che tutti gli affari i quali non sono che figurativi, già transatti, già finiti, scomparirebbero, e che noi arriveremmo ad avere finalmente un ruolo puro. Ora l'abbiamo impuro ed incerto. Vi basti sapere che sul ruolo della Corte di cassazione di Napoli figurano ancora molte cause che rimontano fino al 1819. Vi lascio considerare se è possibile che dal 1819 in poi tutti quegli affari non siansi consumati, se in un modo o nell'altro non siano stati finiti. Se vi sarà modo di fare esatte verificazioni, e se, insistendo, sarò coadiuvato in questo mio disegno, credo che arriveremo a

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

dare al paese la cifra vera dell'arretrato, mentre attualmente credo che questa cifra noi non l'abbiamo.

Se la strettezza dei locali non facesse ostacolo, prescriverei immediatamente un maggior numero di udienze; questo lo posso fare a Torino perchè là vi sono le due sale abbastanza comode, ma non lo posso fare a Napoli, perchè, essendosi lasciato il bellissimo palazzo di Maddaloni per andare a Monte Oliveto, la Corte di cassazione è stata miseramente collocata, cosicchè manca il modo di poter tenere quel numero d'udienze che permetterebbe a quei magistrati di dare una più larga messe della loro operosità. (*Interruzioni a sinistra*)

Tutti gli altri rimedi che sono stati proposti sono organici, vale a dire toccano qualche modificazione da introdursi nella legge organica giudiziaria. Voi comprenderete come riesca inutile che ora io vi ragioni dell'abolizione degli appelli correzionali, questione gravissima e già stata lungamente dibattuta; nè dell'introduzione del giuri anche nei giudizi correzionali, dal momento che si fa ora la prova più ardua del giuri nella materia criminale; nè del modo di riordinare il pubblico Ministero, nel quale evvi intenzione di introdurre qualche essenziale modificazione; nè infine di quella Cassazione centrale che per ultimo vi proponeva l'onorevole Mancini. Io vi confesso proprio che ripugna a me, nemico come sono della pluralità delle Cassazioni, la quale ci rende quasi ridicoli all'estero presso i giuristi, e ci fa provare i più cattivi risultati all'interno, il venire in Parlamento a proporre di creare una nuova Cassazione, chiamatela pure centrale, se vi piace...

**MANCINI.** Io non ho detto questo!

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Mi perdoni, io non sono nuovo a questa materia; capisco dove vuol andare; ma francamente io non lo seguo per quella via; c'è un'altra via consolare che io seguirei volentieri; ma quella che lei addita ci distorna a vece di condurci alla vera meta, e sarebbe per me il peggiore sistema. E che cosa faremo noi di questa Cassazione centrale? Bisognerà crearla collo spoglio di quella di Firenze, e se voi la fate cessare interamente, sapete la questione che ne nascerebbe. Diranno i Toscani: e perchè noi soli avremo a perdere la Corte? Forsechè la pluralità delle Cassazioni non vi è anche altrove come sull'Arno, e non vi è sul Sebeto e sulla Dora, come in Sicilia egualmente? E la stessa ragione è asserita da per tutto, e lo sarà finchè la pluralità non sia cessata.

Nè vale lo spediente di riunire presso una Cassazione certe qualità di cause, come quelle dei conflitti e delle imposte.

**MANCINI.** Delle imposte, no!

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ebbene, non mi appaga nemmeno questo expediente per il quale neppure gli arretrati sarebbero esauriti. E che cosa ne avverrà con questa vostra Cassazione? Voi aumenterete il numero degli affari, aumentando le sedi giudiziarie; del resto, tutte le altre Cassazioni non cesserebbero di esistere e avrebbero naturalmente gli stessi arretrati. E come volete che diminuiscono perchè date qualche qualità di cause ad altra Cassazione? Questa Cassazione avrebbe l'Aquilano, le Marche, l'Umbria e, se volete, anche le Romagne.

Ebbene, credete voi che Napoli, quando non avesse l'Aquilano, non avrebbe arretrati? Voi potete prevedere facilmente che con tutto ciò l'arretrato non cesserebbe punto. Del resto, ripeto, è questo un sistema che nel campo dei principii non può essere sostenuto.

Lascio di dirvi poi che avreste una spesa nuova per la costruzione di questa Cassazione a Roma, spesa di locali, spesa d'impianto, spesa di personale. E il Parlamento sarebbe egli disposto ad entrare in questa spesa nell'attuale momento?

Io credo che se gli domandassi anche una piccola parte di siffatta spesa, mi risponderrebbe che è poco disposto ad ammetterla.

L'onorevole Castagnola disse: « badate però che le spese per la giustizia sono fruttifere. » È verissimo, lo sono fino ad un certo segno, e lo saranno di più col tempo. Ma trattandosi di fare immediatamente una spesa grave, e metterla sopra un bilancio già molto gravato, io non credo, lo ripeto, che si troverebbe il Parlamento disposto adesso a concederla.

Io non sento bisogno di aggiungere altre parole; per altro mi sovvegno di aver commesso una dimenticanza in un punto delicato, che riguarda anche l'onorevole Della Rocca. Egli, volendo rispondere ad un fatto che io accennava, e che è risultato dai rapporti pervenuti al Ministero, che cioè gli uscieri s'intendevano con alcuni patrocinanti sopra una divisione di diritti, disse che non è un patto tra le parti, ma una riduzione di onorari che consentono gli uscieri ai patrocinanti, che si valgono della loro opera.

Questo fatto non è onesto.

**DELLA ROCCA.** Si fa a Torino, si fa dovunque.

**PRESIDENTE.** Non interrompa, onorevole Della Rocca.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Perdoni, non si fa; e, se si facesse, sarebbe riprovato dovunque. Nella tariffa giudiziaria penale c'è un divieto. Nella legge sul notariato trovate dappertutto proibito questo mercimonio.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

L'onorevole Dalla Rocca può essere di un diverso sentimento, ma io non muterò per questo il mio modo di vedere, e finchè avrò l'onore di reggere il Ministero della giustizia, non ammetterò queste turpi transazioni.

Io ho il dolore di chiudere il mio discorso senza potervi proporre una cosa che per me sia consolante. A me non resta che assicurare che tutto ciò che il ministro, nelle deboli sue forze, potrà fare per attenuare questa dolorosa situazione di cose, egli lo farà continuamente, costantemente, senza perdere mai di vista questo punto, che deve essere per lui il faro delle sue diligenze. Credo che qualche cosa si potrà ottenere anche con i diversi mezzi che sono disponibili. I mezzi poi organici, che sono i soli che possono giovare, e che sono stati svolti dall'onorevole Mancini, io li tenterò, non tutti, perchè non concordo in tutto con lui, ma in quella parte, nella quale con lui convengo.

Una sola cosa dirò all'onorevole Nicotera per non dimenticare (del che sarei dolente), un fatto grave che egli ha creduto, nella sua qualità di deputato di quei paesi dove è accaduto, di sottoporre all'attenzione del Ministero e della Camera. Egli vi ha parlato di condannati a morte che si trovano nelle carceri di Salerno e di Avellino, e vi ha pure parlato di molti altri o giudicabili o condannati che si trovano parimente in quelle carceri. Io non parlerò di quelli che sono già giudicati, poichè essi stanno là in aspettazione del luogo di pena, e le carceri di Avellino sono in riputazione di essere fra le migliori. Essi poi sono in ritardo nel trasporto al luogo di pena per una ragione che voi tutti comprenderete. Sono tanti per nostra sciagura i delinquenti ed i condannati in Italia che manca il luogo ad alloggiarli tutti.

I giudicabili, non sono molti, e la loro condizione non è grave.

Riguardo ai condannati a morte, riconosco e deploro il ritardo che è avvenuto nella spedizione della causa di quei disgraziati, che, comunque delinquenti, hanno sempre il diritto proprio dell'umanità. Posso però assicurarlo che, quanto a quei sei che egli vedeva nelle carceri di Avellino, ed il cui ricorso è stato respinto in questi giorni, io ho sollecitato la trasmissione delle carte e della domanda di grazia, e sarà mio dovere di esaminarle il più presto possibile, affinchè il ritardo occorso nel passato riceva un compenso.

Quanto agli altri, essi sono ancora in aspettazione del giudizio di Cassazione.

Io ho sollecitato questo giudizio, e non ho mancato di notare che è cosa veramente grave che dei procedimenti relativi a reati capitali rimangano per

anni presso la Corte di cassazione, la quale ha dovere dalla legge d'iscrivere sul ruolo d'urgenza, ed in prima linea, appunto i procedimenti per reati capitali. Amo credere che questa semplice avvertenza farà cessare in avvenire quella dolorosa situazione che egli ha giustamente lamentata.

**DELLA ROCCA.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Prima di tutto annunzio che vennero presentate al banco della Presidenza due proposte.

Una è dell'onorevole Sella, ed è così concepita :

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia, che ove occorra al disbrigo delle cause arretrate, saranno i magistrati invitati ad abbreviare le ferie, passa all'ordine del giorno. »

L'altra è dell'onorevole Fusco, ed è in questi termini :

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro guardasigilli, confida che egli verrà adottare quei provvedimenti che valgano ad abbreviare il periodo feriale, rendendolo però più assoluto, perchè possa dare breve ma efficace riposo così ai magistrati come agli avvocati.

« Lo invita del pari ad esaminare la convenienza di fissare il cominciamento dell'anno giuridico al termine delle ferie autunnali. »

Onorevole Della Rocca, accenni il suo fatto personale.

**DELLA ROCCA.** L'onorevole guardasigilli mi ha apposta la taccia di avere difeso qui nella Camera un fatto attribuito alla classe dei procuratori, e che egli ha qualificato illecito, disonesto, anzi, se non erro, anche turpe, ed a me pare che questo sia un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Parli pure.

**DELLA ROCCA.** Io protesto contro la definizione che il guardasigilli ha data a ciò che si attribuisce alla classe dei procuratori. Io credo che non bisogna essere ministro guardasigilli per sapere applicare ed interpretare le massime della morale...

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** La morale si sente.

**DELLA ROCCA...** di maniera che mi consenta che nella mia umile posizione non mi creda in dovere di acconciarmi alla sua lezione di moralità.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Non lo esigo.

**DELLA ROCCA.** Il fatto è semplicissimo. Si è detto che talvolta alcuni procuratori facevano dei risparmi sulle competenze degli uscieri nella intimazione e nell'esecuzione degli atti giudiziari. Io risposi ieri all'onorevole guardasigilli che qualche volta ciò era accaduto, ma che non bisognava farne le meraviglie, nè definire questo fatto scandaloso,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

inquantochè esso deriva da una duplice chiarissima e moralissima causa.

La prima è che molte volte i procuratori portano agli uscieri gli atti giudiziari già scritti, dimanierachè non sono in dovere di corrispondere ad essi quella scritturazione che è stata praticata dai procuratori, e che non essendo fatta dagli uscieri, costoro non sono nel diritto di esigerne il relativo compenso, quindi il risparmio che proviene da tale ragione non è mica immorale ed illecito: ond'è che l'invocazione dei principii di onestà e di rettitudine fatta dall'onorevole guardasigilli non calza nè punto nè poco al proposito.

L'altra giustificazione di tal fatto consiste in una convenzione liberamente avvenuta tra due i quali concorrono a fare un dato atto; e molte volte questo risparmio che fa il procuratore sugli uscieri, sa l'onorevole guardasigilli a che finisce? Finisce in un risparmio che lo stesso procuratore fa per il suo cliente, di modo che, in fin dei conti, il procuratore non ne profitta, bensì se ne giova l'interessato, il litigante, il cliente.

E questo costituisce una immoralità?

Ma se noi dobbiamo venire qui per avere lezioni tali di moralità, mi permetta l'onorevole guardasigilli, potremmo risparmiarcene la pena.

Qui mi fermo e non vado oltre.

In quanto alle altre confutazioni indirizzate dall'onorevole guardasigilli, in rapporto alle cose da me accennate nella seduta di ieri, io riconosco la sollecitudine, la diligenza e la cortesia adoprata in proposito, ma mi riservo di ribatterle, se mi sarà dato di parlare ulteriormente a suo tempo, non potendolo fare ora, perchè non costituiscono un fatto personale; debbo però fin d'ora dichiarare che mantengo i miei apprezzamenti, e che non mi sarebbe malagevole di combattere le affermazioni contrarie.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Mi faccio un dovere di ritirare una parola che è un po' forte, la parola turpe; mantengo quella d'immorale, perchè è cosa che presta molto il campo al sospetto di atti immorali, e si crede che questi signori patrocinanti che ottengono riduzioni dai poveri uscieri, non facciano poi la stessa riduzione sulle loro note; questo non sarà, ma intanto si dà luogo al sospetto.

**DELLA ROCCA.** È una malevole insinuazione.

**PRESIDENTE.** Permetta, non si tratta punto di insinuazioni; l'onorevole ministro ha parlato solo di fatti a lui denunciati.

**DELLA ROCCA.** Perdoni, onorevole presidente, ho detto malevoli insinuazioni, le voci di cui si è fatto semplicemente eco l'onorevole guardasigilli; io so rispettare tutte le convenienze.

Ma, giacchè siamo su questo punto, io soggiungo all'onorevole guardasigilli che invece di propalare supposizioni lesive della dignità della rispettabile e patriottica classe dei procuratori, sarebbe cosa migliore e consentanea alla giustizia il disporre da parte sua, e l'interessarsi presso il suo collega delle finanze, affinchè gli uscieri sieno pagati pei servizi che prestano a favore dello Stato. Diffatti gli uscieri non sono indennizzati e retribuiti per la intimazione degli atti nell'interesse delle finanze, e per l'intimazione degli atti penali. Non solo non ricevono un centesimo per l'opera che prestano in proposito, ma debbono rifonderci la carta, l'inchiostro e le spese d'intimazione.

Se questa è moralità, lo domando all'onorevole guardasigilli.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** È un punto questo sul quale sono d'accordo coll'onorevole Della Rocca.

E sebbene io l'abbia trovata male informato rispetto a molti fatti da lui accennati, quando dalle indagini che farò, mi risultasse che egli è in questo bene informato, non dubiti che mi adopererò in favore degli uscieri, presso il ministro delle finanze, il quale sono certo di trovare disposto a dare *unicuique suum*.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pecile.

*Una voce.* A domani!

**PRESIDENTE.** No, esauriscasi quest'argomento.

**PECILE.** Domando pochi minuti di attenzione alla Camera.

**DI SAN DONATO.** Anche dieci, anche venti.

**PECILE.** Me ne basteranno appunto dieci.

Ho chiesto di parlare per aggiungere alcune osservazioni d'ordine finanziario alle gravi osservazioni che vennero elevate ieri dall'onorevole Nicotera, dall'onorevole Sella e dall'onorevole Castagnola relativamente alla qualità ed al numero dei nostri detenuti.

L'onorevole ministro ha promesso testè che a questo riguardo farà tutto ciò che per lui sarà possibile.

Accolgo con piacere questa sua dichiarazione. Ero certo che l'essere stati accennati in quest'Aula questi gravi inconvenienti avrebbe bastato perchè l'onorevole ministro se ne dovesse occupare immediatamente e cercare di porvi riparo coi mezzi i più energici. Ma oltre alle ragioni d'umanità, di civiltà e di giustizia che obbligano ad occuparsi di questo gravissimo argomento, vi sono pure delle ragioni finanziarie, delle ragioni d'economia che indurranno certamente il Ministero a provvedere.

La spesa per le carceri in Italia è enorme; e seb-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

bene le carceri, per un'anomalia che qui non discuterò, dipendano dal Ministero dell'interno anzichè da quello di grazia e giustizia, tutti sanno che i provvedimenti che possono scemare il numero dei detenuti dipendono essenzialmente dal ministro di grazia e giustizia. Le cause di tanto numero di detenuti in Italia non dipendono da una eccezionale malvagità; ed io richiamerò qui volentieri le parole che disse ieri l'onorevole Sella, cioè che noi qualche volta facciamo torto a noi stessi e ci disonoriamo esagerando certi mali che, esaminati accuratamente, non sono poi tanto grandi quanto sembrano, come era avvenuto per gli arretrati di imposte. Tutte le statistiche comparative dimostrano che il numero dei reati in Italia, al confronto degli altri Stati d'Europa, sta nella media e forse qualche cosa al disotto della media. Le cause risiedono nella complicazione e nell'imperfezione dei nostri organici, al che l'onorevole ministro ha detto di rivolgere attenta cura, ed in certi casi potrebbero anche dipendere dalla lentezza del personale giudiziario, il che io assolutamente non asserisco; ma ad ogni modo, qualunque sieno le cause di questi inconvenienti, è certo che sono di spettanza del ministro di grazia e giustizia, e che tocca a lui porvi riparo.

Nel 1871, io feci presente l'enormità della spesa per le carceri che sostiene l'Italia in confronto dell'Austria, della Francia e della Prussia. Feci notare come l'Austria, secondo le statistiche ufficiali, presentava un numero di condannati maggiore di quello dell'Italia, e con tutto ciò in Austria vi erano solo 24,000 degenti nelle carceri, ed in Italia ve n'erano in allora 68,000!

L'Austria spendeva per le carceri circa 5 milioni o poco più; l'Italia ne spendeva 23. In allora io parlai al ministro di finanze, ma le mie parole non ebbero seguito; spero trovare oggi più favorevole ascolto dall'onorevole guardasigilli. Portiamo le cifre alla giornata.

La relazione della Commissione del bilancio preventivo del 1875, nell'Austria, dimostra che l'Austria cisleitana, con 21 milioni di popolazione, spenderà nel corrente anno 2,180,890 fiorini, vale a dire 5,452,225 lire, compresi l'amministrazione, i locali, l'illuminazione, tutto compreso, niente eccettuato; mentre l'amministrazione italiana, nel 1875, giusta il bilancio del ministro dell'interno, presentato nello scorso marzo, del quale manca ancora la relazione, con 27 milioni di abitanti, spenderà 32,279,114 lire. Da queste cifre, in rapporto alla popolazione, ne verrebbe che se qui l'amministrazione della giustizia e delle carceri fosse identica a quella dell'Austria, dovremmo spendere 7,010,003 lire, e se l'Austria

amministrasse a modo nostro dovrebbe spendere 21,671,830 lire.

È noto ancora una volta che il numero dei condannati criminali, giusta un confronto fatto sulla statistica del 1868, che altra più recente non aveva a mano, è superiore in Austria di quello che sia in Italia.

Ammesso dunque che l'amministrazione italiana potesse improvvisamente trasformarsi nell'amministrazione austriaca, e spendere 7 milioni nelle carceri invece di 32, noi avremmo in questo solo titolo un risparmio di 25 milioni.

E qui conviene pure di rammemorare che non è dell'amministrazione austriaca della giustizia che si dice male in Europa, ma è piuttosto dell'amministrazione italiana. Mi si osserverà che questa trasformazione sarebbe impossibile, mentre noi ci regoliamo alla francese, e i nostri ordinamenti sono più o meno un'imitazione degli ordinamenti francesi.

Ma, ammesso pur questo, io direi a coloro che intendono con ciò di giustificare l'amministrazione: passate il confine a Ventimiglia e andate ad osservare se al di là trovate che i tribunali francesi abbiano una massa di arretrati pari ai nostri; se nelle carceri vi siano centinaia, migliaia di detenuti che aspettino da cinque a sei anni di essere giudicati od anche processati; vi siano dei ricorsi in Cassazione in gran numero che attendono da otto anni di essere evasi.

Partiamo pure dal fatto che la nostra legislazione e l'amministrazione della giustizia sono modellati alla francese. Or bene la Francia, stando al bilancio del 1873, quanto spende per le carceri? La Francia spende 15 milioni e 600 mila lire, più 4 milioni per compenso al lavoro dei condannati, in tutto 19 milioni e 600 mila lire. Ma la Francia, come voi tutti sapete, ha una popolazione di 38 milioni e mezzo di abitanti.

Ora facendo il ragguglio fra la rispettiva popolazione e la spesa, se l'Italia amministrasse la giustizia come la Francia, dovrebbe spendere per le carceri in proporzione 13 milioni e mezzo; avremmo adunque un risparmio di 18 milioni e mezzo.

Comprendo la ripugnanza dell'onorevole guardasigilli di venire attualmente davanti alla Camera con un progetto di spese; ma pure io non divido la sua opinione, e credo che sarebbe una vera economia il cercare di disbrigare tutta la massa di processi arretrati che noi abbiamo, ottenendo, anche con qualche spesa, con ciò di depopolare le nostre carceri.

Noto con soddisfazione che una voce molto au-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

torevole è venuta a darmi ragione su questa questione; ed è la voce dell'onorevole Menabrea.

L'onorevole Menabrea nella seduta del 12 giugno prossimo passato al Senato rispondendo all'onorevole Minghetti e lagnandosi come egli con tutto il garbo immaginabile toccasse senza pietà alle spese militari, si esprimeva nei termini che mi permetterete di ripetere in quest'Aula: « Ma, diceva l'onorevole Menabrea, prima di venire a questo estremo, e specialmente prima di toccare alla forza militare, mi pare che converrebbe ricercare se nulla vi sia da fare intorno ad alcuni ordinamenti, nei quali si possono introdurre non poche economie, anzichè fare delle mutilazioni che possono compromettere il paese.

« Veggo tra le altre le spese della giustizia, che costano relativamente un quarto più di quello che costano negli altri paesi ordinati come il nostro.

« Guardo a quei 70 mila detenuti rinchiusi nelle nostre carceri, e per quali si spende la somma annua di 42 milioni.

« Domando se non vi sia mezzo di abbreviare le procedure, e d'introdurre nella nostra legge modificazioni tali che restringano quella piaga sociale, sia coll'accelerare l'amministrazione della giustizia, sia colla riforma di alcune leggi.

« Ho indicato questo punto perchè è quello che colpisce di più. » Così parlava l'onorevole Menabrea.

Io domando; con qual cuore il Ministero potrebbe venirci a proporre nuove spese militari, delle quali per troppe ci sarà bisogno, quando prima non venisse innanzi con delle misure radicali su questo punto? Con qual animo potremo noi presentarsi ai contribuenti, agli elettori, avendo votato delle nuove imposizioni, qualora non si ponga rimedio ad un sì grande spreco che si fa sotto questo solo titolo, sia per mancanza di sufficiente impulso nell'amministrazione centrale, sia per una lentezza nelle amministrazioni subordinate, sia per difetto dei nostri ordinamenti?

Io guardava giorni sono, nell'ultima statistica pubblicata dal Ministero, le grosse cifre dei detenuti per carcere preventivo, e notava che non sono i 31 mila da una settimana ad un mese, non sono i 15 mila da un mese a tre, ma sono gli 8833 da tre mesi a sei, ma sono i 5810 da sei mesi ad un anno, i 3403 oltre l'anno, forse per tre, forse per sei anni, quelli che assorbono la massima spesa, vale a dire che rappresentano il massimo numero delle giornate di presenza.

È evidente adunque la necessità, non solo civile, non solo di giustizia e di umanità, ma anche di economia, di sollecitare e sbrigare i processi pendenti.

Godo che l'onorevole ministro abbia accolto favorevolmente il provvedimento proposto dall'onorevole Sella, di modificare opportunamente, o di restringere occorrendo le ferie. Non consento con esso lui nel respingere l'altro provvedimento proposto dall'onorevole Castagnola.

Io non credo reale perdita per l'erario, se anche dovesse incontrare qualche spesa per la traslocazione di funzionari da una sede all'altra, o per un aumento temporaneo di personale.

Io ci vedo invece un guadagno, perchè scemando il grave sborso che noi sopportiamo pel mantenimento di tanti detenuti, noi procureremo un risparmio allo Stato, che certo supererà l'eventuale aumento.

Io mi permetterei anzi, su questa via, di suggerire di più; vale a dire di adoperare a rinforzo momentaneo delle Corti tutti gli impiegati che teniamo in disponibilità e che paghiamo inutilmente, ed anche se occorre, di improvvisare del personale provvisorio. Ma, signori, da questo incubo di arretrati bisogna assolutamente che in qualche modo ne usciamo.

Sarà una spesa che darà il cento per uno, è in ogni caso la più necessaria, la più giusta, e reclamata anche dall'onore del paese e in particolare della nostra magistratura.

Io non sarò certo in grado di suggerire modificazioni agli ordinamenti attuali; e godò intanto che il signor ministro si mostri disposto ad accettarne taluni con tanta competenza di materia suggeriti dall'onorevole Mancini.

Per me mi contenterei che si copiassero anche letteralmente quelli della Francia, purchè l'amministrazione italiana potesse vantarsi di essere pari alla francese anche nei risultati.

L'onorevole Vigliani ha mostrato in tutti i modi di volere entrare nella via delle riforme, proponendo pur anco delle leggi, una fra queste che gioverà a limitare l'abuso del carcere preventivo. Ma non so se i mezzi che egli ha proposto sia per modificare l'ordinamento giudiziario, sia sul carcere preventivo, siano per essere abbastanza radicali.

Forse nella discussione alla Camera qualche cosa di più si potrà fare; ma io spero che dopo gli inconvenienti notati alla Camera e le cifre che ho esposto, l'onorevole ministro sia per escogitare qualche cosa di più radicale e che frattanto metterà in opera tutti quei mezzi che stanno a sua disposizione senza nuove leggi. Agisca con quella energia che gli è propria, abbia il coraggio della riforma degli organici di cui parlava l'onorevole Mancini.

L'andamento dell'amministrazione della giustizia



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GENNAIO 1875

potrà benissimo essere dimostrato come fiorente da taluni oratori e dall'eloquenza dello stesso onorevole ministro. Ma le cifre parlano, i lamenti si elevano da tutte le parti, e ciascuno di noi nella propria coscienza deve riconoscere che l'azione della giustizia in Italia lascia molto a desiderare.

Riservandomi pertanto a quando verrà in discussione la legge per la riforma dell'ordinamento giudiziario, di esprimere i lagni che io sento ripetere nelle regioni in cui vivo, da persone competenti e senza eccezione conservatrici, sull'andamento anche della giustizia civile, io crederei di mancare al mio dovere di cittadino e di deputato, se non denunciassi qui il fatto, che una delle più grandi ragioni di malcontento in quelle parti là, una delle principali ragioni per le quali vi si va ingrossando un partito di opposizione al Governo sta appunto nel modo nel quale la giustizia è amministrata.

Io spero che l'onorevole ministro voglia prendere in buona parte le mie parole. Io gli auguro sinceramente che possa segnare nella sua vita una pagina importante come riformatore dell'amministrazione della giustizia, pari alla pagina che nell'amministrazione militare toccherà all'onorevole Ricotti, il quale ha già spinto innanzi ed ha portato a buon punto l'ordinamento militare del nostro paese.

Certo coll'economia della spesa delle carceri, sebbene questa economia non figuri nel suo bilancio, l'onorevole ministro avrà diritto di ottenere anche i mezzi che occorrono per migliorare le condizioni dei suoi funzionari, e forse ancora per l'istituzione di una colonia penale.

Una colonia penale in Italia a me parrebbe talmente indicata, da essere dimostrata solamente col l'enunciarla. Gli studi per essa io credo che sieno maturi. Ma, dicono, c'è una grande difficoltà; costa un milione!

Quanta forza di braccia oggi inutile, non potrebbe

essere messa a profitto della ricchezza nazionale mediante una colonia penale! Quanti ravvedimenti, quanti cittadini potrebbero essere redenti con quel sistema!

Ma ben lungi dall'entrare in questo compito, io mi contento di averlo accennato, e chiudo ricordando all'onorevole ministro ciò che ho detto a principio, che se noi arrivassimo veramente a ridurre la nostra amministrazione e i nostri ordinamenti legislativi anche sul piede di quelli di Francia, noi avremmo procurato una economia di 18 milioni e mezzo solamente sulla spesa delle carceri.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Cattucci.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Domani alle 2 seduta pubblica, alle 11 sono convocati gli uffici.

La seduta è levata alle 6 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Comunicazioni del ministro delle finanze;
- 3° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il 1875;
- 4° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero di agricoltura e commercio;
- 5° Discussione del progetto di legge per assegnamento di indennità di trasferta agli ispettori scolastici;
- 6° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero della pubblica istruzione.

